# Industriamoc

Anno VIII N°4 Aprile 2022









01	Il ruolo del sindacato in tempi così oscuri di Paolo Pirani	pag.4
02	Aperta la stagione contrattuale per il settore energetico di Antonello Di Mario	pag.8
03	<b>Il valore dello Statuto della persona in Enel</b> di Antonello Di Mario	pag.11
04	Nuove relazioni industriali in Terna	pag.14
	di ADM	
05	Combattere la stagflazione con la concertazione. Si può, si deve di Leonello Tronti	pag.16
06	<b>La vulnerabilità energetica</b> di Ennio Fano	pag.21
07	Rendere permanenti i comitati COVID di Paolo Baroncini	pag.24
80	In salita gli infortuni sul lavoro di ADM	pag.28
09	Il piano strategico di Eni di ADM	pag.32
10	II buyback dell'Eni di ADM	pag.35
11	Sostenibilità e resilienza di Enel di ADM	pag.37
12	<b>Tutti i numeri del salvataggio finanziario di Saipem</b> di ADM	pag.40
13	Il raddoppio del Tap secondo Snam di ADM	pag.43
14	<b>Terna aggiorna il piano industriale</b> di ADM	pag.45
15	<b>Risultati in crescita per Acea</b> di ADM	pag.49
16	<b>Andamento positivo per fatturato industria</b> di ADM	pag.51
17	<b>Lo stato della contrattazione in Italia</b> di ADM	pag.52
18	<b>Ora più gas da Algeri</b> di ADM	pag.56
19	Sale la fiducia nelle imprese del farmaco. Parla Massimo Scaccabarozzi di ADM	pag.58
20	A Vicenza esito positivo ex-art. 28 della legge 300/70 di ADM	pag.61
21	Chi non conosce l'economia circolare	pag.63
22	di ADM	<b>22.26</b>
22	<b>L'Inps segnala il saldo positivo nelle assunzioni</b> di ADM	pag.66
23	<b>L'Istat registra che da febbraio l'occupazione aumenta</b> di ADM	pag.69
24	<b>Quello che non va sul Def secondo la Uil</b> di ADM	pag.71
25	Enfea ed Enfea Salute; chi siamo	pag.73

0 1

# Il ruolo del sindacato in tempi così oscuri

<sup>di</sup> **Paolo Pirani** 



"Se mi offrissero la più radicale delle riforme per raggiungere la giustizia sociale ma senza la libertà. io rifiuterei"

o sostenne Sandro Pertini nel corso di una intervista con Enzo ■Biagi. Un sindacato in tempi così oscuri, con una guerra in Europa, dovrebbe tenere a mente questa convinzione. Il valore della libertà va rivalutato. E lo si deve fare rafforzando, come si sta facendo concretamente, un forte spirito umanitario, ma anche premendo perché l'Europa ritrovi una sua decisa ed unitaria capacità di proposta che contribuisca a far ritrovare la strada del negoziato. È singolare intanto che in un periodo tanto fosco e imprevedibile si siano assommate ricorrenze così significative, anche sul piano emotivo: la Pasqua cristiana che richiama il valore della pace nella rigenerazione dello spirito che dovrebbe

bandire atrocità ed oppressioni; la festa della Liberazione dal nazifascismo che ricorda il sacrificio compiuto da coloro che hanno partecipato alla Resistenza e ci hanno riconquistato, anche con la vita, un lungo periodo di libertà e di rinascita civile e politica; il primo maggio che ripropone la centralità del lavoro, la sua dignità, il suo ruolo nel progresso non solo economico ma umano e che non può essere conseguito in un contesto nel quale la guerra in Ucraina, scatenata dalla aggressione russa perpetrata contro il popolo ucraino con intollerabili nefandezze, detta l'agenda dei popoli. Quale è la conseguenza da scongiurare? Rischiamo anche noi di ripiombare in una sorta di economia di guerra, forse neppure breve, nel mentre sul piano internazionale sembra non affermarsi tanto la prospettiva di ridisegnare un nuovo equilibrio mondiale che assicuri prospettive di crescita, quanto

pag. 4 UILTEC

l'eventualità di ricadere in una logica di blocchi contrapposti e destinati a consumarsi in una competizione sempre più serrata per l'egemonia.

Ma al tempo stesso altri pericoli potrebbero materializzarsi in Europa se non tempestivamente ricacciati indietro: il risorgere, l'ennesimo, di nazionalismi, nonché di autoritarismi e forse di nuovi corporativismi che certamente potrebbero creare problemi seri alla nostra democrazia e mondo del lavoro. L'economia in tempi di guerra, dopo la crisi pandemica non del tutto debellata, allora imporrebbe una riflessione assai più circostanziata di quella che si vede circolare nella vita politica del nostro

Adesso la nube all'orizzonte si chiama stagflazione, vale a dire il connubio fra una possibile fase recessiva ed una inflazione galoppante. A farne le spese, inutile dirlo, sarebbero l'occupazione, i redditi più fragili e quelli da lavoro. Il tema della stagflazione turba i sonni degli economisti, del mondo della finanza che pure fino ad ora ha proceduto imperterrito sulla sua via che l'ha portata ad esercitare un peso determinante e non certo positivo sull'economia reale. Ma la prima risposta a questa situazione non può che essere politica: dovrebbe essere europea, ma comunque non potrà che essere, da noi, sostanziata da un continuo monitoraggio e da scelte condivise fra Istituzioni e forze sociali, con un rinvigorito ruolo del Parlamento. L'aggravarsi della situazione economica non va considerato un acquazzone primaverile. La Bce ha detto chiaro e tondo, pur con il suo proverbiale ritardo, che l'inflazione resterà alta per diverso

tempo. E su base europea siamo già oltre il 7%. È un'inflazione a due facce, tutte pericolose: alta a causa del costo di materie prime ed energia, ma alta anche per quel che riguarda le famiglie con il famoso carrello della spesa divenuto ormai il termometro allarmante di una corsa dei prezzi senza freni. Tutto questo condiziona la produzione fino a provocare chiusure che si erano evitate perfino nella pandemia, determina una ulteriore contrazione dei consumi in quanto stavolta le famiglie non saranno di certo invogliate, stante la grande incertezza presente, ad usare il risparmio per non limitare il proprio tenore di vita. La produzione finora ha tenuto, ma è inutile esorcizzare il futuro con questa provvisoria stabilità. L'occupazione intanto vedrebbe accentuarsi il fenomeno della precarietà, mettendo, come avviene in periodi di crisi, in discussione i diritti sacrosanti del lavoro, la sicurezza, le certezze contrattuali.

Certo, la Bce farà in odo di ritoccare i tassi il meno possibile, ma il fatto stesso che ormai l'acquisto dei titoli di stato tanto provvidenziale nella grande crisi del 2008 ed anche nella pandemia, stia volgendo al termine, finirà per riportare all'ordine del giorno le questioni dello spread e del debito pubblico.

Lo stesso destino del Pnnr, che andrebbe riposizionato rispetto alle urgenze emerse con la guerra in Ucraina, potrebbe essere più aleatorio.

Non solo: anche alcuni capisaldi delle relazioni industriali non rimarrebbero esenti dai problemi che avanzano: ad esempio la questione salariale. Con l'ascesa dei prezzi delle materie prime



e dell'energia è chiaro che il calcolo della ricaduta del costo vita sui salari e sugli stipendi va rivisto. Ma emerge con maggiore evidenza la necessità di incrociare tutela dei redditi da lavoro e manovra fiscale, abbandonata a favore di logiche che oggi mostrano avere poco senso. Soprattutto se si valuta il fatto che una seria lotta alla grande evasione fiscale è ancora in buona parte un futuribile e che il fisco non riesce ad incassare come dovrebbe anche nel caso in cui le ingenti risorse sottratte sarebbero esigibili. Altro che polemiche sulla riforma del catasto.

Vogliamo risolvere il ginepraio nel quale potrebbero essere fagocitati, se non si interviene con misure adeguate ai problemi, con il ritorno alle illusioni pauperiste od alle pratiche assistenziali. E quanto si reggerebbe?

C'è da domandarsi allora cosa si aspetta a far compiere un salto di qualità nella azione di contrasto e di prevenzione delle conseguenze negative derivanti dalle tensioni internazionali e dalle stesse sanzioni imposte dall'Europa che non tarderanno ad esercitare effetti tutt'altro che positivi anche sulla nostra economia reale. Le avvisaglie già si avvertono del resto.

Serve insomma una maggiore chiarezza sui comportamenti, sugli obiettivi, sui percorsi da compiere per impedire un arretramento complessivo dell'economia e delle condizioni di vita e lavoro. Il movimento sindacale sta incalzando da tempo su questo terreno il Governo. Finora le disponibilità non si sono trasformate però in un reale mutamento di sistema dei rapporti che appare invece necessario. Ma è il mondo politico che resta in grande ritardo. Non c'è la percezione che abbia colto in quello che sta avvenendo i prodromi di una evoluzione profonda che non potrà

pag. 6 UILTEC

non avere conseguenze sulla nostra vita ma anche sugli equilibri politici e sociali. Si sopravvive piuttosto su dichiarazioni di principio, magari giuste, su auspici ed esorcismi, su qualche fuga dalla realtà, ma assai poco sull'impegno a ritrovarsi su progetti e scelte che rassicurino i cittadini e il mondo del lavoro ed indichino una direzione di marcia. Questo vuoto va invece colmato con determinazione. Un vuoto sul quale l'iniziativa sindacale

può influire positivamente.

La Uil sta ormai vivendo la sua stagione precongressuale: una occasione in più per far valere le nostre proposte e la forza di convinzioni che debbono portare in particolare a non far ricadere in modo ingiusto ed insopportabile sul lavoro l'onere maggiore di queste difficoltà.

02

# Aperta la stagione contrattuale per il settore energetico

<sup>di</sup> Antonello Di Mario



I conflitto russo-ucraino ha messo in evidenza il problema della dipendenza energetica dalle principali fonti di approvvigionamento dall'estero, a partire dal gas.

Ma è bene ricordare che proprio nel settore energetico stanno per iniziare i negoziati relativi ai rinnovi contrattuali di migliaia di lavoratori.

Il 24 marzo scorso nella sede di Confindustria è stata la volta del Ccnl riguardante il settore elettrico. Le delegazioni sindacali di Filctem Cgil, Flaei Cisl, Uiltec Uil hanno incontrato quelle datoriali Elettricità Futura, Utilitalia, Energia Libera, Gse, Enel, Sogin, Terna, per il rinnovo del contratto nazionale del settore succitato, scaduto lo scorso 31dicembre, che interessa circa 53 mila lavoratori. La richiesta economica complessiva avanzata dai sindacati alle controparti è di 195 euro nel triennio. Tra gli elementi presenti nel documento rivendicativo si evidenzia la richiesta di riduzione di orario di lavoro a vantaggio della formazione e l'iscrizione per tutti i lavoratori alla previdenza complementare integrativa pensionistica. Per quanto riguarda il tema della partecipazione, si chiede un avanzamento delle relazioni industriali soprattutto per la realizzazione di una giusta transizione energetica. Un altro punto di valore presente nella piattaforma è la richiesta di rafforzamento delle politiche e degli strumenti per la sicurezza, anche per le aziende in appalto, a partire da un

pag. 8 UILTEC

attento monitoraggio sui carichi di lavoro e al miglioramento di strumenti che ne limitano la gravosità come quello della banca ore. Per le giovani generazioni è presente la richiesta di maggiori diritti su: apprendistato, malattia, ferie e previdenza. Inoltre, per promuovere l'effettiva parità di genere si richiedono strumenti per migliorare le misure di salvaguardia per le vittime di violenza di genere. Tra gli elementi di novità la definizione di un nuovo sistema classificatorio in grado di recepire tutti i nuovi mestieri che si affacciano all'interno del mondo elettrico e in grado di apprezzare i forti cambiamenti che hanno coinvolto le attività tradizionali. Sull'attualissimo tema dello "Smart working," si ritiene che il contratto dovrà recepire le migliori discipline che in questi mesi sono state definite in molte aziende del settore, rendendo esigibili temi come il diritto alla disconnessione, il rispetto dell'orario di lavoro, l'inclusione sociale e i diritti sindacali, strumenti a tutela dei lavoratori di un settore fortemente attraversato da questo cambio epocale. Infine, nel documento è presente la richiesta della costituzione di una banca delle ferie solidali di tutto il settore elettrico, da utilizzare anche per la gestione di eventuali criticità. I sindacati hanno auspicato di dare presto un epilogo positivo al negoziato contrattuale, possibilmente prima dell'estate. Nel settore riguardante l'energia esistono altri contratti che devono essere rinnovati. Il 18 marzo sono state presentate le piattaforme per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro del settore dell'energia e del petrolio e del settore gas acqua

per gli anni 2022-2024. Per il settore dell'energia, dove sono impiegati oltre 29 mila lavoratori in circa 100 aziende, i sindacati hanno chiesto un aumento salariale di 195 euro sul parametro medio del settore da realizzarsi nel triennio di vigenza contrattuale. Per il settore del gas acqua, dove sono impiegati circa 43 mila lavoratori in oltre 400 aziende, la richiesta economica dei sindacati per il triennio è stata di 185 euro medi. E ci sono importanti intese per autorevoli gruppi energivori sottoscritti dai rappresentanti delle imprese e dei lavoratori. Infatti, nel mese di marzo sono, inoltre stati firmati tra la parte datoriale e quella sindacale due importanti accordi in Terna ed in Enel. L'intesa in Terna, siglata lo scorso 11 marzo, riguarda un nuovo Protocollo di Relazioni Industriali per tutte le società del Gruppo in questione e definisce un modello di partecipazione innovativo e di alto profilo all'interno del settore elettrico, necessario per accompagnare le grandi sfide presenti e future della transizione energetica, dei processi di digitalizzazione e innovazione tecnologica e degli effetti indotti dalla pandemia da Covid19, anche attraverso la promozione del dialogo sociale e della contrattazione collettiva. In particolare, è previsto l'istituzione di un Comitato di consultazione sulle linee strategiche di Gruppo che si riunirà preventivamente alla definizione del Piano Industriale del Gruppo Terna, prima della presentazione alla comunità finanziaria ed ai soggetti interessati dal piano stesso. Con l'accordo sono state anche istituiti 'Organismo bilaterale Welfare e l'Organismo Bilaterale Pari Opportunità,

Industriamoci pag. 9



Diversità e Inclusione. Il 21 marzo scorso, Filctem Cgil, Flaei Cisl, Uiltec Uil hanno invece sottoscritto con Enel l'accordo "New way of working" che regolamenta, dal prossimo primo aprile, il Lavoro Agile. Rispetto ad altre aziende, il sistema condiviso è altamente innovativo e prevede numerose garanzie e tutele per gli addetti interessati a partire innanzitutto dal principio della piena volontarietà nell'adesione. Nonostante il conflitto in atto tra Russia ed Ucraina e il contesto di "post pandemia" che

caratterizza tuttora l'ambito nazionale i sindacati continuano a vantare un ottimo stato di relazioni con le aziende del settore energetico, basato proprio su un sistema partecipativo e condiviso.

Ecco perché la tornata dei rinnovi contrattuali, e le varie intese che potranno realizzarsi, puntano a tenere insieme l'impatto sociale, la sostenibilità ambientale ed il giusto riconoscimento economico

03

### Il valore dello Statuto della persona in Enel



di Antonello Di Mario

Mettere al centro l'essere umano, prendersi cura delle sue esigenze per valorizzarne l'unicità, in tutte le fasi della vita lavorativa: dalla formazione scolastica fino alla trasmissione del sapere alle generazioni future.

o Statuto della Persona è stato firmato il 29 marzo scorso da Enel e dalle sigle sindacali Filctem, Flaei e Uiltec: un protocollo innovativo nel panorama italiano che inaugura un modello di relazioni sindacali basato sul coinvolgimento del singolo individuo e dell'azienda, valorizzando la persona in rapporto armonico col mondo circostante. Per affrontare i rapidi cambiamenti in atto è necessario un percorso inclusivo, a maggior ragione in ambito lavorativo; con questa consapevolezza, lo Statuto

della persona punta a valorizzare l'essere umano rendendolo protagonista di un ecosistema in cui azienda e organizzazioni sindacali collaborano alla creazione di un ambiente di lavoro sano, sicuro, stimolante e partecipativo. Un ambiente in cui benessere, produttività e sicurezza possano rafforzarsi a vicenda, concorrendo alla più piena realizzazione della persona. Lo Statuto della Persona, sottolinea Guido Stratta, Direttore People and Organization Enel, "rappresenta un punto di svolta verso un meccanismo virtuoso di cura dello spazio relazionale in ambito lavorativo dove dignità e benessere sono elementi imprescindibili. Il percorso per la sostenibilità passa senz'altro per il cambiamento del modello produttivo, ma anche per il ripensamento delle dinamiche interpersonali, più aperte

Industriamoci pag. 11



e recettive nei confronti degli altri. Per Enel le persone sono da sempre in primo piano, per questo siamo orgogliosi dell'accordo con Filctem, Flaei Cisl e Uiltec, nella convinzione che ascolto reciproco e collaborazione tra aziende e sindacati rappresentino la strada giusta per avviare una nuova fase di partecipazione e inclusività". Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec, si è dichiarato estremamente soddisfatto del risultato conseguito: "L'accordo firmato dalla più importante azienda energivora in ambito nazionale e le organizzazioni sindacali - ha scritto su "Formiche.net"- ribadisce il ruolo primario del sistema partecipativo, utile sia alle imprese che ai lavoratori per riuscire a guardare al futuro nel contesto di crisi economico sociale derivante dal biennio di pandemia virale e dalle conseguenze del primo mese di conflitto armato tra Russia ed Ucraina, alle porte dell'Europa. Nei mesi che verranno al sindacato spetta la responsabilità di muovere un'azione riformista a partire, solo per porre degli esempi immediati, da un nuovo assetto della sostenibilità economica e produttiva, della transizione ecologica, della sanità, della sicurezza sul lavoro, del welfare. Ma il movimento 'in itinere' ha concrete possibilità di divenire azione concreta se si agirà sulla spinta di una comune cultura partecipativa che dalla produzione si estenda nella società e favorisca proposte e protagonismi in grado di dare soluzione alle molteplici esigenze dei lavoratori stessi. Lo Statuto della persona coglie questa esigenza insopprimibile". Sempre sul quotidiano digitale diretto da Giorgio Rutelli, il leader della Uiltec ha sottolineato: "Lo scomparso Gino Giugni, padre dello Statuto dei lavoratori e ministro del Lavoro dal 1993 al 1994, sosteneva

pag. 12 UILTEC

che il sindacato ha sempre avuto problemi con la gestione dei risultati positivi ed importanti che riusciva ad ottenere. Quasi che la mobilitazione per arrivare ad essi fosse non solo il mezzo necessario ma praticamente anche un fine. Ed il dopo, ovvero la sorte delle conquiste, pareva quasi interessare meno. L'intesa odierna va oltre quel giudizio scettico, perché rappresenta un oggettivo salto di qualità verso una compiuta partecipazione. Si imbocca senza esitazioni il percorso virtuoso del sistema partecipativo, essenziale per riunificare le molteplici urgenze e le diffuse solitudini. Così si recuperano, al tempo stesso, la capacità propositiva e le potenzialità finora inespresse dalla sana civiltà del lavoro". Andrea Bottaro, il segretario nazionale Uiltec, che ha firmato l'intesa non ha esitazioni nel pronunciarsi:

"Intendiamo collocare le persone al centro delle attività del mondo Enel, il riconoscimento del contributo che ogni lavoratore ed ogni persona fornisce alla vita aziendale.

Un decalogo che contiene i principi ed i valori umani all'interno dell'organizzazione aziendale. Un'intesa innovativa che punta al benessere dell'individuo che risulta decisivo ai fini del raggiungimento degli obiettivi, si apre un nuovo modello relazionale in Enel che ci consentirà di gestire la transizione energetica ed il nuovo modo di lavorare". Lo Statuto della Persona si basa su una collaborazione ad ampio raggio tra Azienda e sigle sindacali che incide su aspetti essenziali legati al

lavoro e alla sua funzione sociale. Tre gli ambiti: benessere, partecipazione e produttività per favorire la tutela della dignità sul lavoro, l'inclusività, la misura della produttività tenendo conto dell'attenzione al fattore umano, l'equilibrio vita-lavoro e la flessibilità, la costruzione e salvaguardia di un ambiente privo di pregiudizi. Il secondo punto è quello della conoscenza e apprendimento continuo, modello "life long learning", con percorsi di formazione e aggiornamento professionale, di empowerment femminile per favorire la scelta verso le discipline scientifiche, l'offerta di tirocini e l'apertura a contributi formativi esterni, prevedendo anche la pianificazione di momenti specifici da dedicare esclusivamente all'autoformazione. A questi si aggiunge la cultura e comportamenti della sicurezza, soprattutto quella sul lavoro con la previsione di analisi ex ante ed ex post del rischio-infortunio, l'individuazione delle tecnologie più innovative per la prevenzione degli incidenti, la responsabilizzazione dei lavoratori e il rafforzamento della cultura della sicurezza anche attraverso il coinvolgimento della rete dei fornitori. Chiosa Andrea Bottaro: "Abbiamo aperto una nuova stagione concernente le relazioni industriali col gruppo Enel che dovrà condurci a risolvere le problematiche dei lavoratori soprattutto nei settori della distribuzione e della generazione elettrica. Si tratta del viatico migliore in vista di un epilogo positivo per il rinnovo dello specifico contratto nazionale che intendiamo dare ai lavoratori interessati".

Industriamoci pag. 13

04

## Nuove relazioni industriali in Terna

di **ADM** 



erna e le organizzazioni sindacali hanno firmato un nuovo Protocollo di Relazioni Industriali che ha l'obiettivo di definire un innovativo modello di partecipazione e interlocuzione per accompagnare efficacemente le grandi sfide generate dalla transizione energetica, dai processi di digitalizzazione e innovazione tecnologica, nonché dagli effetti prodotti dalla pandemia. Il documento prevede, oltre alla conferma degli organismi bilaterali già esistenti anche la costituzione di un nuovo Comitato e di altri due organismi bilaterali, con l'obiettivo di adottare un sistema di relazioni industriali ancor più partecipativo ed efficace per perseguire gli obiettivi aziendali e valorizzare le persone e le loro competenze. Il nuovo 'Comitato di consultazione sulle linee strategiche di Gruppo', che avrà

carattere di organismo consultivo e si riunirà preventivamente alla definizione del prossimo Piano Industriale, sarà la sede dove le Organizzazioni sindacali potranno evidenziare temi di comune interesse ed elaborare proposte per gli argomenti di competenza. Il Comitato si riunirà anche nei casi di informazioni particolarmente rilevanti da condividere (come, ad esempio, quelle inerenti a trasformazioni, acquisizioni, cessioni societarie e progetti riorganizzativi di portata generale), in modo da analizzare gli scenari e le eventuali ripercussioni economiche, produttive e occupazionali. Il Comitato avrà, inoltre, il compito di monitorare lo stato di avanzamento degli investimenti del Gruppo. Il nuovo 'Organismo bilaterale welfare' ha l'obiettivo di condividere le iniziative legate al welfare aziendale, nonché il compito di analizzare l'andamento dello

pag. 14 UILTEC

smart working strutturale in Terna, regolamentato con l'accordo del 9 novembre 2020, che prevede fino a 2 giorni a settimana di lavoro in modalità agile. L'azienda guidata da Stefano Donnarumma e le Organizzazioni sindacali hanno anche concordato sulla costituzione dell''Organismo bilaterale pari opportunità, diversità e inclusione', il cui compito è quello di formulare raccomandazioni e promuovere iniziative tese a consentire pari opportunità nell'accesso al lavoro, a contrastare il divario retributivo tra uomini e donne e a favorire l'inclusione delle diversità. In aggiunta allo sviluppo della bilateralità, il Protocollo prevede anche una definizione puntuale delle

modalità con le quali si porterà avanti l'interlocuzione fra l'azienda e le sigle sindacali. Terna, inoltre, provvederà a mettere a disposizione delle Organizzazioni sindacali firmatarie una bacheca virtuale sulla intranet aziendale dove poter pubblicare comunicati e altro materiale informativo su tematiche sindacali e di lavoro. Per Andrea Bottaro, che ha firmato l'intesa come segretario nazionale della Uiltec,

"si tratta dell'avvio di un percorso virtuoso tra le parti che migliora le condizioni dei lavoratori e innalza le performance del Gruppo. Un passo in avanti nel sistema partecipativo in cui crede il sindacato".

05

### Combattere la stagflazione con la concertazione. Si può, si deve

Leonello Tronti



I 27 marzo scorso è trascorsa la trentasettesima ricorrenza della morte del professor Tarantelli, assassinato dalle Brigate Rosse pochi mesi prima del referendum indetto dal PCI e da una parte rilevante della Cgil per abrogare la legge che recepiva il decreto di San Valentino del governo Craxi. Quel decreto aveva tagliato quattro punti di scala mobile sulla base della scommessa che questo avrebbe ridotto

l'inflazione, che effettivamente, grazie anche al taglio, passò dal 14,7 per cento del 1983 al 10,8 per cento del 1984. Malauguratamente Ezio Tarantelli è rimasto nella memoria collettiva di troppi italiani come colui che ha cancellato la scala mobile, ma si tratta un errore tanto grave da essere imperdonabile. Tarantelli non ha abolito un bel nulla, se non altro perché quando la scala mobile venne disdettata dalla Confindustria



(1991), per essere poi finalmente abrogata dal Governo Amato (1992), era già morto da sette anni. Tarantelli si era invece battuto fino alla morte - e ad una morte purtroppo tanto prematura quanto tragica - perché, in consonanza con l'articolo 3 della Costituzione, fossero rimossi gli ostacoli che impedivano ai lavoratori di partecipare pienamente, attraverso le proprie rappresentanze sindacali, alla definizione della politica economica del Paese. Negli anni Ottanta il tema economico più drammatico (e lo sta diventando nuovamente oggi) era l'inflazione: un'inflazione in larga misura esogena, alimentata dagli shock petroliferi successivi alla Guerra del Kippur. Per questo la partecipazione dei lavoratori alla definizione della manovra di politica economica non poteva che partire dall'abbattimento dell'inflazione. Se i principali attori della politica

economica avessero fissato insieme un comune obiettivo di inflazione e si fossero attenuti a comportamenti coerenti con esso – il governo con fisco, spesa pubblica, tariffe e prezzi amministrati, le imprese con i prezzi di beni e servizi e i sindacati con gli aumenti contrattuali – la necessità di interventi di restrizione dell'offerta di moneta (che Tarantelli chiamava "la corda del boia") sarebbe stata ridotta al minimo e in questo modo si sarebbe limitato anche l'impatto della disinflazione sull'occupazione e sulla crescita.

Otto anni dopo il referendum che confermò il decreto di San Valentino, Carlo Azeglio Ciampi tentò di dare veste istituzionale al disegno per cui Tarantelli aveva sacrificato la vita, istituendo un modello di concertazione sociale dello sviluppo a partire dalla politica dei redditi: di tutti i redditi –

Industriamoci pag. 17



fisco e tariffe, salari, profitti e rendite. La proposta di Ciampi intendeva proteggere l'economia da una nuova ondata inflazionistica (conseguente all'ultima svalutazione della lira, del settembre 1992, che raggiunse il 30 per cento), grazie alla fissazione di obiettivi di inflazione, coerenti con i parametri di Maastricht, decisi trilateralmente e perseguiti congiuntamente da governo, imprese e lavoro. La programmazione concertata dell'inflazione ebbe risultati molto positivi. Se nel 1993 il tasso annuo di aumento dei prezzi al consumo era del 4,6% (più che doppio rispetto all'obiettivo della BCE), cinque anni dopo l'obiettivo era centrato (1,9%). Da quel momento, seppure con qualche oscillazione, la crescita dei prezzi al consumo continuò a rallentare fino a non aver più bisogno (dal 2009) della guida della concertazione sociale per posizionarsi sensibilmente al di sotto

dell'obiettivo europeo, e spesso persino al di sotto delle previsioni dell'Istat. Ma non è tutto oro quello che luce. Se nell'insieme, tra il 1990 e il 2020, la moderazione delle retribuzioni ha offerto all'economia circa mezzo punto l'anno di deflazione, i prezzi dei beni e servizi prodotti in Italia sono comunque cresciuti del 2,1% l'anno - in parte per miglioramenti di qualità, ma molto per la crescita di profitti e rendite. In parallelo, si è ridotta la possibilità dei lavoratori di acquistare il prodotto del loro stesso lavoro e la povertà si è diffusa, anche tra gli occupati, in una misura senza precedenti nella storia repubblicana.

Secondo Eurostat, nel 2019 l'11,8% dei lavoratori italiani occupati per almeno sette mesi l'anno viveva in nuclei familiari in condizioni di povertà, con uno scarto di oltre tre punti e mezzo rispetto al 9,2% della media Ue. I dati sono ancora meno confortanti sul fronte delle retribuzioni individuali: il 25% dei lavoratori percepiva una retribuzione inferiore al 60% della mediana dei redditi, sconfinando nella categoria dei lavoratori poveri. La povertà non è soltanto una piaga sociale, è una malattia dell'economia che blocca lo sviluppo e la stessa occupazione, al contrario di quello che predica la microeconomia neoclassica.

Il lavoro povero ha tante cause. Anzitutto la disoccupazione, o meglio la lontananza dalla piena occupazione, che favorisce la concorrenza al ribasso tra i lavoratori. Poi il lavoro nero, che sancisce lo squilibrio di potere tra domanda e offerta di lavoro e lo "scambio ineguale" che ne deriva sul mercato del lavoro. E ancora la qualità della regolazione del mercato del lavoro, dei rapporti di lavoro e dei

pag. 18 UILTEC

servizi per l'incontro domanda-offerta. Infine, il funzionamento del sistema di relazioni industriali, che in Italia avrebbe radici forti nella Costituzione, però troppo debolmente rispettate se non del tutto disattese. Della povertà crescente e delle quattro piaghe che la alimentano bisognerebbe che parlassero molto più spesso e approfonditamente i giornali, le televisioni, e ovviamente - se non altro sotto la spinta dell'opinione pubblica - la politica. Ma purtroppo, come non si stancava di ripetere Federico Caffè, i poveri non hanno voce, e nessuno o quasi ha interesse a farsene portavoce, anche se la riduzione della povertà sarebbe un beneficio per tutti.

Resta che oggi l'Italia è, con l'Europa, di nuovo di fronte a uno shock dei prezzi esogeno, in cui si sommano gli effetti delle strozzature delle catene di approvvigionamento globali con quelli delle sanzioni che l'Europa ha attivato contro la Russia per contrastare l'invasione dell'Ucraina. La crescente divaricazione tra salari e prezzi si è già notata nel 2021, quando la crescita delle retribuzioni contrattuali per dipendente è stata dello 0,7 per cento a fronte di un aumento dei prezzi al consumo più che doppio, dell'1,9 per cento. E per l'anno in corso la tendenza non può che accentuarsi. La maggior parte delle famiglie subirà consistenti perdite di reddito e una quota rilevante si troverà spinta in condizioni di povertà. E la povertà delle famiglie spingerà alla chiusura altre aziende che vivono sul mercato interno.

L'orizzonte della politica economica è indubbiamente nebbioso e non privo di minacce di tempesta, anche se l'Italia

procede con tenacia nel cammino tracciato dal Piano di ripresa e resilienza. Indubbiamente si profila la possibilità, se non la necessità, di riprendere il cammino della concertazione sociale e di inoltrarsi in esso per realizzare non soltanto le transizioni ecologica, digitale e sociale che ci suggerisce l'Europa, ma anche la programmazione dell'inflazione, della crescita e dell'occupazione: in altri termini, la programmazione del nostro stesso futuro oltre il PNRR. Se il nemico da battere è ancora l'inflazione importata, non è però pensabile che il mezzo per sconfiggerla sia ancora una volta la repressione salariale, che da reprimere ha ormai poco o nulla. Le vicende degli ultimi anni, a partire dalla guerra dei dazi scatenata da Trump, hanno mostrato che non è più possibile affidare la crescita allo sviluppo della domanda globale. L'Italia del "mercantilismo povero" ha dunque bisogno urgente di misure che spostino il baricentro della crescita sulla domanda interna, o al massimo europea, pubblica e privata; e dunque sulla programmazione di una robusta ripresa strutturale degli investimenti pubblici da un lato, così come del potere d'acquisto dei salari dall'altro.

Non c'è dubbio che, per funzionare nel modo migliore, la concertazione sociale sarebbe massimamente utile a livello europeo, per fornire quella base di coordinamento che l'Europa politica non è in grado di dare nel dettaglio, a causa delle troppo forti divisioni nazionali, né il mercato è in grado di assicurare nonostante le illusioni neoliberiste. In questa direzione ci si può forse muovere, ma senza illusioni, dato che il cammino

è ancora molto lungo e irto di ostacoli. La concertazione va comunque ripresa con energia almeno in ambito nazionale, come strumento in grado di assicurare un elemento di coordinamento non coercitivo tra agenti diversi (collettivi, non individuali), finalizzato al conseguimento di condizioni dinamiche (economiche, sociali, culturali) di miglioramento per tutti.

La magia del libero mercato, della concorrenza e della stessa mano invisibile deve fare i conti con la mancata cognizione e il disinteresse degli agenti individuali per i risultati del loro scambio sul resto dell'economia. Scrive Paolo Leon:

"Il capitalismo è fatto di imprese e individui non consapevoli degli effetti macroeconomici delle loro scelte (...), invece lo Stato può, se il sistema politico glielo permette, conoscere gli effetti macroeconomici delle proprie scelte e di quelle dei capitalisti – può sbagliare, ma possiede gli strumenti per correggersi".

Lo Stato è infatti governato da una

finalità diversa da quella del singolo agente economico (sia esso impresa, sindacato, lavoratore, consumatore...), ha il compito istituzionale di promuovere il benessere di tutti... E dispone o può disporre delle risorse (prima tra tutte l'informazione) per conoscere gli effetti macroeconomici tanto delle proprie scelte come di quelle degli agenti economici e sociali.

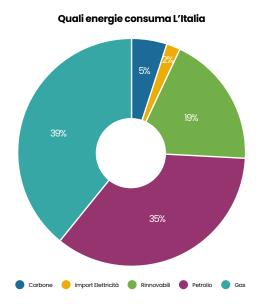
Le politiche di concertazione sono, nella definizione di Carlo Azeglio Ciampi, "un metodo per governare" in un periodo di grande difficoltà. Il metodo serve a rompere le condizioni di isolamento che il mercato impone sugli agenti collettivi dell'economia, e a coordinare le loro azioni sulla base della condivisione di conoscenze, possibili strumenti e obiettivi che travalicano gli interessi immediati degli agenti. Spetta a una concertazione diretta opportunamente dal governo trovare gli strumenti pubblici e indirizzare i comportamenti privati che consentano di mantenere un equilibrio socialmente ed economicamente sostenibile tra prezzi crescenti e salari reali calanti.

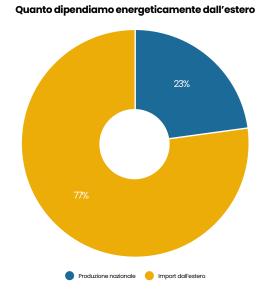
pag. 20 UILTEC

N°4 Anno VIII Aprile 2022

## La vulnerabilità







**Ennio Fano** 

0.6

#### L'occupazione militare dell'Ucraina ha mostrato la fragilità del nostro sistema di sicurezza energetica

ome sovente accade, a fronte di eventi straordinari si scoprono i punti deboli di una nazione. Con il Covid sono emerse le carenze della Sanità, con le alluvioni quelle della pessima gestione del territorio, con le sanzioni alla Russia si è capito quanto critico è il nostro sistema energetico. Solo che stavolta la situazione è ben complessa e come difficile trovare soluzioni di rimedio. Soluzioni che non devono risolvere solo l'emergenza ma traguardare prospettive di medio lungo - termine.

Complessivamente oggi l'Italia dipende dall'estero per il 77% dell'energia consumata.

La nostra dipendenza (petrolio, gas e

carbone) è fra le più alte in Europa. Con la Russia al primo posto per le forniture di gas, seguita da Algeria, Libia, Azerbaijan e Paesi Arabi. E sempre con la Russia nostro primo fornitore di carbone e terzo per il petrolio, si comprende quanto sia delicata la nostra posizione. tenuto conto che le produzioni nazionali sono ridotte rispettivamente al 7% delle necessità petrolifere e ad appena il 4% dei consumi gas.

Nei talk show televisivi la soluzione più invocata è l'incremento le nostre estrazioni. Certo, ma non conseguibili in tempi brevissimi, e poi bastano ed è una scelta opportuna? La risposta non è semplice. Infatti, stime al 2020, elaborate dal MiSE, indicano riserve accertate di gas per 46 miliardi di mc e di petrolio per 73 milioni di ton. Se si includono anche le riserve classificate come probabili, si sale rispettivamente a 112 miliardi mc e 207 milioni ton. A fronte di consumi annui di gas superiori

Industriamoci pag. 21



a 75 miliardi, per quanto tempo si potrà andare avanti senza reimpostare una diversa politica energetica?

Se si analizza il settore elettrico il consumo medio annuo (2019 – 2020) è stato di circa 300/310 TWh. Esso è stato soddisfatto per circa l'89% da produzione interna ed il restante 11% da importazioni (Francia, Svizzera). Pertanto, l'elettricità prodotta in Italia si attesta sui 280 TWh, di cui il 57% (160/170 TWh circa) da centrali termoelettriche ed il restante 43% da fonti rinnovabili. La parte termoelettrica però utilizza prevalentemente gas (circa 25 miliardi di mc), è pertanto essenziale disporne.

Le questioni da affrontare hanno due ordini temporali:

- azioni di emergenza, per far fronte alla eventuale mancanza di gas e carbone russo per le centrali;
- azioni di medio lungo termine, per ottimizzare la diversificazione delle fonti di elettricità

È necessario che il Governo affronti con competenza e visione prospettica un cambio di strategia energetica. Non si tratta di stravolgere i programmi esistenti ma, nell'interesse primario della nazione a seguito di uno straordinario evento, revisionarli con urgenza. Con la legislazione vigente servirebbe la proclamazione di uno "stato di emergenza energetica", che consenta al Governo di assumere, per il tempo dovuto, la regia normativa ed operativa del settore.

Associazioni, aziende ed esperti propongono le più disparate soluzioni, ma ciò rischia di creare confusione; esse vanno incanalate in un piano organico coordinato dal Governo. D'obbligo soffermarsi poi sui prezzi finali che l'energia potrà avere, per evitare le solite distorsioni e speculazioni a vantaggio di qualcuno.

Il Governo assuma subito la guida. Le informazioni, dati, proiezioni dei consumi, la conoscenza dei territori ci sono tutti.

pag. 22 UILTEC

Va aggiornato il PNIEC per adattarlo alle esigenze reali. La strada per diventare meno vulnerabili è sicuramente quella dell'incremento del rinnovabile, ma con prudenza e attenzione. L'Italia possiede un patrimonio paesaggistico da tutelare (elemento trainante per il turismo), un sistema agricolo prezioso, potenzialità energetiche che, per "posizioni ideologiche e interessi sottesi ", sono state criminalizzate come nemiche dell'ambiente. Questo è il momento dove la responsabilità, la serietà ed una visione di insieme devono prevalere sugli interessi particolari. Senza la pretesa di dettare un'agenda di interventi, ma solo limitandosi a "recuperare" qualche capitolo del PNIEC, si potrebbe varare un programma di "autonomia/indipendenza almeno nel settore elettrico".

Il primo punto riguarda le competenze autorizzative per la costruzione di impianti produzione elettrica. Vanno riportate "straordinariamente e per il tempo necessario" in capo allo Stato, pur nel coinvolgimento delle Regioni, così da assicurare la realizzazione di impianti di produzione, di stoccaggio per garantire la sicurezza elettrica del Paese. Questo con l'obiettivo, di lungo termine, di meno gas per fare elettricità. Vanno contestualmente adottati provvedimenti di riduzione dei consumi e limitazione dei consumi (illuminazione pubblica, energia nei grandi edifici) la vecchia "austerity". In questo contesto naturalmente la macchina burocratica dello Stato va fatta funzionare.

A seguire, come tante volte è stato

suggerito, facilitare il recupero delle potenzialità di produzione elettrica nazionale.

A titolo esemplificativo si elencano alcuni interventi quali la costruzione diffusa di impianti per produzione di biometano da rifiuti urbani (FORSU) e scarti agricoli. Realizzare 7/8 grandi termovalorizzatori di RSU nelle Regioni centro - meridionali che ne abbisognano. Imporre a tappeto la "solarizzazione" dei capannoni (industriali e deposito merci). Significative potenzialità si rinvengono nell'idroelettrico, incrementando gli accumuli (e pompaggi) e sfruttando il mini - idro anche sugli acquedotti. Il grande eolico in mare aperto. Le biomasse legnose agricole e forestali. Con questi interventi il settore elettrico ridurrebbe di circa il 15 - 20 % l'utilizzo di combustibili fossili (sia esso carbone o gas in funzione della convenienza economica).

Per il gas la realizzazione di uno/ due rigassificatori e la migliore interconnessione dei gasdotti intereuropei potrebbero sicuramente favorire la diversificazione degli approvvigionamenti, in aggiunta al miglior utilizzo di giacimenti nazionali.

Nell'immediato potrebbe valutarsi la riattivazione di alcune centrali policombustibili, per garantire la continuità del servizio elettrico. Questo non modificherebbe le emissioni climalteranti prodotte dall'Italia che sono davvero esigue.

07

#### Rendere permanenti i comitati COVID

Paolo Baroncini



Comitati COVID, da quando sono stati approvati ed attivati, rientrano a pieno titolo nel sistema delle relazioni aziendali, adottate principalmente ai fini della gestione dei temi della tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

Questo percorso è iniziato da tempo e si può dire che sia oramai «collaudato» però, se sono stati fatti passi importanti, diffusamente positivi e ben apprezzati dalle Parti coinvolte nelle Relazioni sindacali, oggi ci troviamo di fronte alla loro «cessazione». Però, indipendentemente dall'evoluzione della pandemia, invece di abbandonarla

sarebbe auspicabile poter partire da questa esperienza su prevenzione e protezione SSL a «tutto campo» (non va dimenticato che sia il percorso valutativo dei rischi lavorativi in generale, e l'oramai consolidato «percorso a 13 punti» del protocollo insegnano come le attività di prevenzione e protezione dei rischi per la sicurezza e la salute sul lavoro debbano poter contare su di uno spazio di visione ed intervento abbastanza ampio e condiviso)

per continuare a sviluppare indicazioni e spunti, basati sulla collaborazione, per la prevenzione e la tutela dei lavoratori su tutti gli aspetti SSL.

Difatti, per non perdere questa positiva esperienza di confronto utile e produttivo, in quando rivelatasi in

pag. 24 UILTEC

grado di amalgamare le esperienze professionali proprie dei soggetti chiamati a "progettare" le organizzazioni (la dirigenza aziendale) e coloro che giornalmente le "praticano" (i lavoratori), questo implica, per le aziende, il continuare la necessaria condivisione con RLS-RLSA-RLSSA/RLST-RSA/RSU dei temi legati alla salute e sicurezza sul lavoro, non solo confermando il modello partecipativo, basato sulle grandi novità di natura giuridicogovernative introdotte dai Protocolli Covid, ma soprattutto perfezionando ed allargando sia la volontà condivisa, adottata dai sottoscrittori del Protocollo nazionale, e sia la promozione del confronto costruttivo tra gli attori della prevenzione aziendale, il tutto mirando all'armonizzazione delle competenze e il riconoscimento reciproco dei ruoli e delle funzioni, nella valorizzazione delle diverse peculiarità.

Questo significa, pensare alla costituzione di uno specifico Comitato Permanente SSA, magari offrendogli la tutela normativa inserendolo nella prevista Riunione periodica (articolo 35, comma 1 del Decreto legislativo 81/2008), la quale, essendo indetta «almeno una volta all'anno» (art. 35 comma 1), può essere convocata in tempi, sicuramente inferiori all'anno, utili a prendere le decisioni previste, ovvero, ripercorrendo le funzioni attribuite al Comitato condiviso orientate, sia l'applicazione che alla verifica, realizzando un confronto preventivo con le rappresentanze sindacali presenti nella realtà lavorativa o territoriale, «affinché ogni misura adottata possa essere condivisa e resa più efficace dal

contributo di esperienza delle persone che lavorano, in particolare degli RLS e degli RLST». Questo concetto espresso chiaramente negli accordi per i comitati covid, si integra alla perfezione con i dettami dell'articolo 28 del D.Lgs. 81/2008 «Oggetto della valutazione dei rischi», precisando come, per la definizione delle misure da adottare in azienda, sia per l'individuazione delle regole e delle procedure da adottare, sia per la tempistica delle azioni che devono essere messe in atto, sia sulle figure necessarie alla loro realizzazione, ci si arriva dopo scambi ed interazioni, realizzati tra i soggetti «attivi e capaci», tra i quali i componenti dell'organizzazione aziendale e delle rappresentanze sindacali, portatrici di un contributo di esperienza complessivo e significativo, tale da rendere le misure individuate più efficaci, in quanto riassuntive delle specificità ed esigenze economico-operative valutate nel contesto lavorativo, il tutto inserito in un modello partecipativo, dove le azioni da mettere in atto e gli obiettivi da raggiungere sono necessariamente comuni.

Comunque, il tutto va gestito considerando il fatto che:

- ciascun ruolo dei soggetti presenti rimane tale, con le proprie peculiarità e le specifiche responsabilità;
- grazie al contributo di tutti, espresso anche in forma critica, ne derivano le misure da applicare, le regole da introdurre, con in più un «auto-verifica» di un impegno continuo di revisione, aggiornamento e miglioramento.

A questo punto va sottolineato come questo percorso sia previsto anche



nell'applicazione della norma ISO 45001 «Sistemi di gestione per la salute e sicurezza sul lavoro», in particolare dove, al punto 4.2, si attribuisce l'attenzione alle esigenze e alle aspettative dei lavoratori e delle parti interessate e dove, per attuare questo, al punto 5.4. della norma si rafforza il concetto di consultazione e partecipazione dei lavoratori nei processi previsti dal sistema di gestione stesso; quindi andando oltre al concetto di consultazione attuale dei lavoratori tramite RLS – RLST previsto dal D.Lgs 81/2008 e s.m.i.

Per realizzare questa forma condivisa d'intervento, è necessario considerare che, purtroppo, è diffusamente creduto che, per quanto concerne la condivisione degli interventi di tutela e prevenzione, la partecipazione determini una condizione di livellamento dei ruoli, che risulta essere sicuramente un passo indietro, sia in ambito di relazioni sindacali, sia nella strutturazione del modello di prevenzione della salute e sicurezza in azienda. Questo comporta che, successivamente alla cessazione del ruolo del Comitato, dovrà essere fatta una riflessione articolata sul ruolo della rappresentanza aziendale sui temi della salute e sicurezza sul lavoro, compreso il ruolo specifico di RLS/RLST e, per evitare di «tornare indietro», adottare un sistema, non solo inserito nella Riunione periodica, ma anche basato sulla qualità della relazione, passando da un contesto di «confronto» e di «condivisione» tra i componenti del «nuovo» Comitato condiviso, che così arrivi a rispecchiare un «obbligo di interlocuzione» tra il datore di lavoro e l'RLS-RLST.

pag. 26 UILTEC

### **TESSERAMENTO**

2022





SOSTIENI IL CAMBIAMENTO, DIFENDI IL TUO DOMANI. ISCRIVITI ALLA UILTEC.

>>>> uiltec.it



08

#### In salita gli infortuni sul lavoro

di **ADM** 



#### Sale il numero degli infortuni sul lavoro.

e denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail entro lo scorso mese di febbraio sono state 121.994, in aumento del 47,6% rispetto alle 82.634 del primo bimestre del 2021 e del 26,4% rispetto alle 96.549 del periodo gennaio-febbraio 2020. I dati rilevati al 28 febbraio di ciascun anno evidenziano a livello nazionale per il primo bimestre del 2022 un incremento rispetto al pari periodo del 2021 sia dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati dai 74.688 del 2021 ai 111.975 del 2022 (+49,9%), sia di quelli in itinere, occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, che hanno fatto registrare un aumento del 26,1%, da 7.946 a 10.019. A febbraio 2022 il numero degli infortuni sul lavoro denunciati ha segnato un +46,9% nella gestione Industria e servizi (dai 70.565 casi del 2021 ai 103.661 del 2022), un +2,5% in Agricoltura (da 3.351 a 3.435) e un +70,9% nel Conto Stato (da 8.718 a 14.898). L'analisi territoriale evidenzia un incremento delle denunce di infortunio in tutte le aree del Paese: più consistente nel Nord-Ovest (+65,4%), seguito da Sud (+55,5%), Isole (+53,3%), Centro (+44,3%) e Nord-Est (+28,6%). Tra le regioni con i maggiori aumenti percentuali si segnalano la Campania, la Liguria e la Valle d'Aosta. L'aumento che emerge dal confronto di periodo tra il 2022 e il 2021 è legato sia alla componente femminile, che registra un +65,8% (da 34.990 a 58.004 denunce), sia a quella maschile, che presenta un +34,3% (da 47.644 a 63.990). L'incremento ha interessato sia i lavoratori italiani (+50,8%), che quelli extracomunitari (+36,0%) e comunitari (+20,1%). Dall'analisi per classi di età emergono incrementi generalizzati in

pag. 28 UILTEC

tutte le fasce. Il 39% dei casi confluisce nella classe 45-59 anni. Le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Istituto entro il mese di febbraio 2022 sono state 114, 10 in più rispetto alle 104 registrate nel primo bimestre del 2021 e sei in più rispetto alle 108 del periodo gennaio-febbraio 2020. A livello nazionale i dati rilevati al 28 febbraio di ciascun anno evidenziano per il primo bimestre del 2022 un incremento rispetto al pari periodo del 2021 solo dei casi in itinere, passati da 19 a 29, mentre quelli avvenuti in occasione di lavoro sono stati 85 in entrambi i periodi. L'aumento ha riguardato solo l'Industria e servizi (da 84 a 100 denunce), mentre l'Agricoltura scende da 15 a nove casi, e il Conto Stato registra cinque decessi denunciati in entrambi i periodi. Dall'analisi territoriale emerge un incremento di 10 casi mortali nelle Isole (da 2 a 12), di otto nel Centro (da 19 a 27), di sei nel Nord-Ovest (da 23 a 29) e un calo di otto casi al Sud (da 31 a 23) e di sei nel Nord-Est (da 29 a 23). Tra le regioni con i maggiori aumenti si segnalano la Lombardia (+10 decessi) e la Sicilia (+7), con i maggiori decrementi il Piemonte e la Campania (-4 casi per entrambe), il Veneto (-3) e la Puglia (-2). L'incremento rilevato tra i primi bimestri del 2021 e del 2022 è legato sia alla componente maschile, i cui casi mortali denunciati sono passati da 97 a 101, sia a quella femminile (da 7 a 13). In aumento le denunce dei lavoratori italiani (da 89 a 97) ed extracomunitari (da 10 a 13), mentre diminuiscono quelle dei comunitari (da 5 a 4). Dall'analisi per classi di età, da segnalare gli aumenti dei decessi tra i 30-44enni (da 15 a 28 casi)

e tra i 55-64enni (da 33 a 38), mentre il dato dei 45-54enni (31 casi) è stabile. Le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail nel primo bimestre 2022 sono state 8.080, in aumento di 279 casi rispetto allo stesso periodo del 2021 (+3,6%). I dati rilevati al 28 febbraio di ciascun anno mostrano incrementi nelle gestioni Industria e servizi (+2,8%, da 6.497 a 6.681 casi) e Agricoltura (+10,2%, da 1.222 a 1.347) e un calo nel Conto Stato (-36,6%, da 82 a 52). L'analisi territoriale evidenzia un aumento delle denunce nelle Isole (+18,7%), nel Nord-Est (+9,4%) e nel Centro (+1,9%), e un decremento nel Nord-Ovest (-3,0%) e nel Sud (-1,4%). In ottica di genere si rilevano 295 denunce di malattia professionale in più per i lavoratori, da 5.671 a 5.966 (+5,2%), e 16 in meno per le lavoratrici, da 2.130 a 2.114 (-0,8%). Nel complesso, l'incremento ha interessato le denunce dei lavoratori italiani (passate da 7.217 a 7.477, pari a +3,6%) e dei comunitari, da 170 a 226 (+32,9%), mentre quelle degli extracomunitari risultano in calo (da 414 a 377, -8,9%). Le patologie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, quelle del sistema nervoso e dell'orecchio continuano a rappresentare, anche nel primo bimestre del 2022, le prime tre malattie professionali denunciate, seguite dai tumori e dalle malattie del sistema respiratorio. "I dati appena diffusi non possono lasciarci indifferenti. In soli due mesi si sono registrate oltre 120mila denunce di infortunio, 114 con esito mortale. I preoccupanti incrementi rispetto al primo bimestre del 2021 impongono una seria riflessione per



stimolare maggiore attenzione verso il tema della salute e sicurezza sul lavoro", commenta il presidente dell'Inail, Franco Bettoni. "L'andamento degli infortuni nel periodo 2019-2021, al netto dei contagi Covid - prosegue Bettoni - presenta elementi di evidente complessità: nel 2019, in assenza del virus, sono pervenute all'Istituto circa 642mila denunce di infortunio, diminuite a poco più di 423mila nel 2020 e risalite a guasi 513mila nel 2021. Effetti sostanzialmente analoghi per gli infortuni con esito mortale, sempre con l'esclusione dei casi Covid. In riferimento al 2022, l'analisi statistica dei primi due mesi conferma l'urgenza di agire sinergicamente per invertire la rotta". "Nel nostro Paese - conclude Bettoni - manca ancora una reale cultura della prevenzione, che va costruita iniziando dai banchi di scuola, conservandola poi nel tempo con adeguati interventi di informazione e formazione continua per tutti gli attori del ciclo produttivo. Una valida politica di prevenzione, l'interiorizzazione della cultura della sicurezza, non penalizzano l'impresa sul mercato, anzi, possono costituire elemento determinante di affermazione e competitività". Per Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil "Continua anche nel 2022 la strage dei lavoratori e delle lavoratrici". Sottolinea la dirigente sindacale: "Quasi 40mila infortuni in più, a gennaio e febbraio 2022, rispetto allo stesso bimestre del 2021, quelli denunciati all'Inail nell'ultimo report pubblicato oggi (121.994 vs 82.634). Di questi, 114, purtroppo, i mortali (57 solo a febbraio). È inaccettabile. Se nel settore della sanità continuano a registrarsi numeri elevati di denunce (19.786 nel primo bimestre 2022), anche a causa dell'aumento, nel mese di gennaio di quest'anno, di quelle dovute a infortunio da COVID-19, non possiamo non notare il grave incremento negli altri settori.

pag. 30 UILTEC

Nel trasporto e nel magazzinaggio e nelle costruzioni si è registrato il più alto tasso di infortuni: 11.225 complessivi e 13 mortali nei trasporti, 4.627 complessivi e 7 mortali nelle costruzioni. Infortuni e decessi indicativi di un lavoro svolto con ritmi sempre più frenetici, tutto in nome del profitto ad ogni costo.

Occorrono norme severe, per garantire tutele adeguate a tutti i lavoratori e le lavoratrici.

Come quella che in edilizia, prevede

l'obbligo di applicazione dei contratti collettivi di lavoro nazionali e territoriali, stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative, per poter fruire dei bonus fiscali previsti per il settore. Dobbiamo poi varare, una volta per tutte, il modello di qualificazione delle imprese e della patente a punti per determinare l'accesso alle gare di appalto, che premi le aziende virtuose e punisca quelle che non rispettano condizioni di sicurezza e legalità".



### Il piano strategico di Eni

di **ADM** 



Il consiglio di amministrazione di Eni ha approvato un potenziamento della remunerazione agli azionisti che prevede un dividendo complessivo annuale aumentato a 0,88 euro per azione da 0,86 euro per azione, sulla base del prezzo di riferimento del Brent tra 80 e 90 dollari al barile. È quanto emerge dal piano strategico del gruppo al 2025. Il dividendo sarà corrisposto in quattro rate trimestrali paritarie a settembre 2022, novembre 2022, marzo 2023 e maggio 2023.

"Il nostro piano industriale, supportato dal continuo rafforzamento della nostra posizione finanziaria, attraverso l'efficiente gestione del capitale e l'ottimizzazione del portafoglio, ci consentono oggi di migliorare ulteriormente la nostra già competitiva remunerazione degli azionisti",

ha commentato Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni. Eni prevede una crescita media del 3% all'anno della produzione, con 1,7 milioni di barili equivalenti al giorno nel 2022, con 1,66 milioni di barili al giorno nel primo trimestre del 2022, e verso un plateau di circa 1,9 milioni di barili al giorno nel 2025. È quanto indica il gruppo nel piano strategico al 2025. Gli impegni di Eni nell'upstream "sono basati sulla valorizzazione della sostenibilità e del valore del portafoglio, sull'aumento della profittabilità e sulla diminuzione dell'impronta carbonica",

pag. 32 UILTEC

si spiega dal gruppo. La componente gas crescerà progressivamente fino al 60% al 2030 e oltre il 90% dopo il 2040 e nel contempo l'olio si ridurrà nel medio e lungo termine. Sul fronte dell'esplorazione Eni indica 2,2 miliardi di barili di olio equivalente di nuove risorse nell'arco del piano quadriennale, con un costo unitario di esplorazione inferiore a 1,5 dollari al barile equivalente. Eni lancerà un programma di acquisto di azioni proprie per 1,1 miliardi di euro dopo l'approvazione dell'assemblea degli azionisti che si terrà nel maggio prossimo. È quanto indica il gruppo nel piano strategico al 2025. Inoltre, Eni aggiornerà la propria valutazione sullo scenario relativo al programma di buyback a luglio e ottobre. In presenza di scenari di prezzo del Brent superiori a 90 dollari al barile, la società procederà ad aumentare gli acquisti di azioni proprie per un ammontare pari al 30% del free cash flow incrementale associato. Eni accelera nel percorso di riduzione delle emissioni verso l'obiettivo delle zero emissioni nette. Secondo quanto indicato nel piano strategico del gruppo al 2025, per le emissioni scope 1, 2 e 3 è prevista una riduzione del 35% entro il 2030 e dell'80% entro il 2040 rispetto ai livelli del 2018, in aumento rispetto agli obiettivi di -25% e -65% del precedente piano. Per le emissioni scope 1 e 2 il gruppo punta a un taglio del 40% entro il 2025, rispetto ai livelli del 2018, e il raggiungimento delle zero emissioni nette entro il 2035, in anticipo di cinque anni rispetto al precedente piano. Le emissioni scope 1 e 2 relative all'upstream sono previste in calo del 65% entro il 2025 rispetto al 2018 in

linea con l'obiettivo, confermato, delle zero emissioni nette entro il 2030. Nella contestuale riduzione. Eni amplierà l'offerta di soluzioni decarbonizzate per i propri clienti. Plenitude si prevede offrirà elettricità green a tutti i propri clienti power nell'ambito di una crescita della propria base clienti a 15 milioni e svilupperà oltre 15 Gw di capacità rinnovabile entro il 2030. La capacità di bioraffinazione crescerà fino a 6 milioni di milioni di tonnellate l'anno nei prossimi dieci anni e l'idrogeno contribuirà al piano per circa 4 milioni di tonnellate l'anno entro il 2050. Inoltre, nei prossimi dieci anni verrà sviluppato il primo impianto commerciale relativo alla fusione magnetica aprendo potenzialmente la strada a una fonte illimitata di energia pulita e sicura. Eni sta riunendo le proprie attività di bioraffinazione e di marketing in un soggetto dedicato alla mobilità sostenibile, "posizionato in modo unico come business multi-energy e multiservice focalizzato sul cliente". Nella bioraffinazione è prevista una crescita della capacità da 1 milioni di tonnellate l'anno a 2 milioni di tonnellate l'anno entro il 2025, attraverso l'espansione dell'impianto di Venezia e la conversione di un'altra raffineria tradizionale. L'obiettivo di 6 milioni di tonnellate l'anno sarà raggiunto nel prossimo decennio. Il gruppo punta all'integrazione verticale per assicurare il feedstock attraverso lo sviluppo di una rete di agro-hub in molti Paesi in cui è presente l'upstream di Eni, con l'obiettivo di coprire il 35%dell'approvvigionamento entro il 2025. Sul fronte del marketing le stazioni di servizio Eni saranno trasformate in uno spazio in cui i clienti avranno

Industriamoci pag. 33

accesso a carburante sostenibile e servizi retail. L'Ebitda della mobilità sostenibile è atteso a oltre 0,9 miliardi di euro entro il 2025. Al Capital Markets Day l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ha spiegato agli analisti che la società "è in fase di creazione. Al momento è troppo presto per parlare di Ipo per la mobilità sostenibile". Eni stima un flusso di cassa operativo di oltre 14 miliardi di euro nel 2022 e a circa 55 miliardi nell'arco del piano sulla base dello scenario del gruppo. Il capex medio annuo è di circa 7 miliardi nel corso del piano, con un capex 2022 di 7,7 miliardi. Circa il 25% del capex, si spiega dal gruppo, è destinato alla crescita della capacità rinnovabile e della base clienti, implementando progetti di economia circolare, costruendo capacità di bioraffinazione incrementale ed espandendo la propria proposta legata alla mobilità sostenibile. Nel corso del periodo piano, Eni manterrà "un alto grado di flessibilità", con circa il 40% di capex cumulato non allocato, assicurando una riserva materiale in vista della futura volatilità dei mercati. Eni "continuerà a migliorare" la qualità del proprio portafoglio, uscendo o diluendo la propria esposizione agli asset e Paesi non-core, valutando "acquisizioni strategiche tattiche" per ottimizzare il portafoglio stesso. Il contributo netto derivante dalla gestione del portafoglio è di circa 3 miliardi di euro nel periodo 2022-2025. Il gruppo punta, inoltre, alla crescita degli strumenti di finanza sostenibile con l'obiettivo di raggiungere oltre 13 miliardi di euro nel 2025. Il gruppo indica la cash neutrality sotto i 45 dollari al barile nel periodo di

piano. Il portafoglio e gli investimenti globali effettuati da Eni negli ultimi dieci anni "hanno messo la compagnia in una posizione di forza tale da poter accrescere significativamente il proprio business del gas naturale", con circa 50 Tcf (trillion cubic feet) di riserve e risorse. I progetti gas di Eni "sono ben posizionati" per rifornire mercati chiave e si aspetta che possano raggiungere più di 15 milioni di tonnellate annue di volumi contrattualizzati Gnl entro la fine del piano, di cui 80% in quota Eni. La compagnia è in grado di rendere disponibili sul mercato nel breve e medio termine oltre 14 Tcf di risorse addizionali di gas.

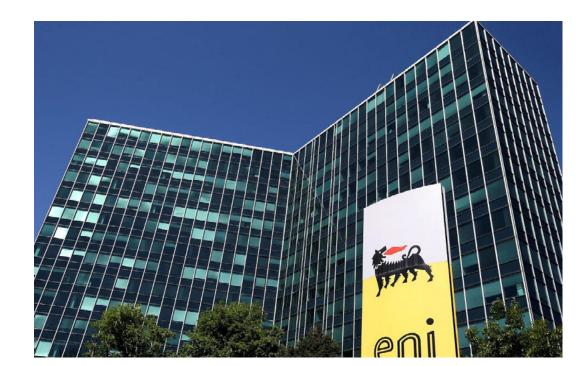
"Siamo in grado di rendere disponibili sul mercato oltre 14 Tfc (trillion cubic feet) di risorse addizionali di gas nel breve e medio termine".

Così Claudio Descalzi, amministratore delegato dell'Eni. Sulla politica dei dividendi di Eni "non c'è nessuna pressione da parte del governo italiano. Chi si occupa della nostra politica dei dividendi è il cda e anche il piano strategico è una nostra decisione. Non ci sono pressioni o interferenze di alcun tipo da parte del governo italiano". "La nostra presenza in Russia non è significativa". Descalzi ha espresso solidarietà per il popolo ucraino, e ha ricordato che "dopo l'inizio della guerra abbiamo annunciato il nostro disinvestimento dal gasdotto Bluestream, che porta gas dalla Russia alla Turchia, e le joint venture con Rosneft nell'esplorazione sono congelate dal 2014 e lo rimangono".

pag. 34 UILTEC

#### 10

#### Il buyback dell'Eni



di **ADM** 

Il cda di Eni, che si è riunito il 7 aprile scorso sotto la presidenza di Lucia Calvosa, ha deliberato, in linea con il piano strategico 2022-2025 comunicato al mercato il 18 marzo scorso nell'ambito del Capital Markets Day, di sottoporre all'assemblea degli azionisti dell'11 maggio prossimo, convocata in sede ordinaria, la proposta di autorizzazione all'acquisto di azioni proprie ('buyback') per un periodo fino al 30 aprile 2023, previa revoca per la parte non ancora eseguita della delibera assembleare del 12 maggio 2021.

ale proposta riguarda l'acquisto di azioni proprie per un esborso minimo di 1,1 miliardi di euro, incrementabile in funzione dello scenario del prezzo del Brent. In particolare, Eni aggiornerà la propria valutazione sullo scenario relativo al programma di buyback a luglio e a ottobre. In presenza

di scenari di prezzo del Brent superiori a 90 dollari al barile, Eni procederà ad aumentare il controvalore complessivo del programma di buyback per un ammontare pari al 30% del Free Cash Flow incrementale associato (in ogni caso il programma di buyback non potrà essere superiore a complessivi 2,5 miliardi di euro) e per un quantitativo massimo di azioni pari al 10% delle azioni ordinarie in cui sarà suddiviso il capitale sociale di Eni ad esito dell'annullamento delle azioni proprie acquistate nel 2021. Difatti l'Assemblea, convocata in sede straordinaria per l'11 maggio prossimo è chiamata altresì ad annullare n. 34.106.871 azioni proprie, acquisite nell'ambito del precedente programma di buyback. Il nuovo piano di buyback, fa sapere Eni, "è finalizzato ad offrire alla società un'opzione flessibile per riconoscere

Industriamoci pag. 35



agli azionisti un'ulteriore remunerazione rispetto alla distribuzione di dividendi, con l'intenzione di condividere la generazione di valore legata ai progressi Eni nel proprio percorso strategico e al miglioramento dello scenario". Il cda sottoporrà all'Assemblea, che sarà convocata nel 2023 per l'approvazione del bilancio dell'esercizio al 31 dicembre 2022, la proposta di annullamento delle azioni proprie acquistate fino alla data di convocazione dell'Assemblea stessa, in esecuzione del citato nuovo programma di buyback, con la precisazione che l'annullamento verrà realizzato senza riduzione del capitale sociale in considerazione dell'assenza del valore nominale delle azioni Eni. Gli acquisti di azioni proprie saranno effettuati ad un prezzo individuato nel rispetto delle eventuali prescrizioni regolamentari e delle prassi di mercato ammesse pro-tempore vigenti. Tale prezzo non dovrà discostarsi in diminuzione o in aumento di oltre il 10% rispetto al prezzo ufficiale registrato dal titolo Eni nella seduta del mercato Euronext Milan, organizzato e gestito da Borsa Italiana, del giorno precedente ogni singola operazione. Gli acquisti potranno essere effettuati secondo le seguenti modalità: sui mercati regolamentati secondo modalità operative stabilite nei regolamenti di organizzazione e gestione dei mercati stessi, che non consentano l'abbinamento diretto delle proposte di negoziazione in acquisto con predeterminate proposte di negoziazione in vendita. E ancora, con le modalità stabilite dalle prassi di mercato ammesse dalla Consob ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (Ue) n. 596/2014 (se applicabili) e alle condizioni indicate dall'art. 5 del Regolamento (Ue) n. 596/2014. Alla data odierna, Eni detiene n. 65.838.173 azioni proprie pari all'1,83% circa del capitale sociale (di cui, ad esito del proposto annullamento, residueranno n. 31.731.302 azioni proprie pari allo 0,89% circa del capitale sociale post annullamento). Le società controllate da Eni non detengono azioni della Società.

pag. 36 UILTEC

### Sostenibilità e resilienza di Enel



11



nel ha chiuso il 2021 con ricavi pari a 88.006 milioni di euro, in crescita del 33,3% rispetto ai 66.0041 milioni di euro del 2020. La variazione positiva è riconducibile a tutte le Linee di business, principalmente per le maggiori quantità di energia elettrica prodotte e vendute. La variazione risente inoltre del provento realizzato dalla cessione della partecipazione detenuta in Open Fiber. Tali effetti sono stati parzialmente compensati dal negativo andamento dei cambi, prevalentemente in America Latina. Lo rende noto l'Enel in un comunicato dopo che il Cda, presieduto da Michele Crisostomo, ha approvato nella riunione del 17 marzo scorso i risultati dell'esercizio 2021. L'ebitda ordinario di Enel è pari a 19.210 milioni di euro, in crescita del 6,6% rispetto ai 18.0272 milioni di euro del 2020. L'ebitda si attesta a 17.567 milioni di euro (16.9032 milioni di euro nel 2020, +3,9%) mentre l'ebit è pari a 7.680 milioni di euro

(8.4552 milioni di euro nel 2020, -9,2%). Enel ha registrato nel 2021 un risultato netto ordinario del gruppo pari a 5.593 milioni di euro (5.197 milioni di euro nel 2020, +7,6%) grazie all'andamento positivo della gestione operativa ordinaria e alla minore incidenza delle interessenze di terzi, che hanno più che compensato le maggiori imposte registrate principalmente per le riforme fiscali in Argentina e Colombia. Il risultato netto del gruppo è pari a 3.189 milioni di euro (2.610 milioni di euro nel 2020, +22,2%). L'indebitamento finanziario netto si attesta a 51.952 milioni di euro (45.415 milioni di euro nel 2020, +14,4%). Le vendite di energia elettrica per l'anno 2021 ammontano a 309,4 TWh, con un incremento di 11,2 TWh (+3,8%) rispetto all'esercizio precedente. In particolare, si rilevano maggiori quantità vendute in Italia (+2,5 TWh), in America Latina (+9,5 TWh), principalmente in Brasile (+4,1 TWh), in Cile (+3,7 TWh) e in Perù



(+0,7 TWh), nonché in Romania (+0,5 TWh); minori quantità vendute in Iberia (-1,3 TWh). Le vendite di gas naturale sono pari a 9,9 miliardi di metri cubi per il 2021, in aumento di 0,2 miliardi di metri cubi (+2,1%) rispetto all'esercizio precedente, principalmente in Iberia. A fine dicembre 2021, la potenza efficiente installata netta totale del gruppo è pari a 87,1 Gw, in aumento di 3,1 Gw rispetto al 2020. L'installazione di nuova capacità eolica (+2,6 Gw), principalmente in Brasile (+0,8 Gw), in Usa (+0,8 Gw) ed in Sud Africa (+0,6 Gw), e solare

(+2,5 Gw), prevalentemente in Cile (+0,8 GW), Usa (+0,6 Gw), Iberia (+0,5 Gw) e in Australia per l'effetto del consolidamento integrale di alcune società prima valutate con il metodo del patrimonio netto (+0,3 Gw), hanno più che compensato la dismissione di impianti a carbone per una capacità complessiva di -2,0 Gw in Italia ed Iberia. L'energia elettrica netta prodotta dal gruppo Enel nel 2021 è pari a 222,6 TWh, con un incremento di 15,5 TWh rispetto al valore registrato nel 2020 (+7,5%). In particolare, si rileva un incremento

pag. 38 UILTEC

della produzione da rinnovabili (+3,5 TWh, di cui: +6,8 TWh eolica, +2,1 TWh solare, che compensano una riduzione della produzione da fonte idroelettrica pari a -5,4 TWh); un maggiore apporto da fonte termoelettrica (+12,3 TWh), principalmente per la maggiore produzione da impianti a ciclo combinato (+8,4 TWh) ed Oil & Gas (+3,3 TWh); una produzione da fonte nucleare, pari a 25,5 TWh, in leggera diminuzione (-0,3 TWh) rispetto al 2020. La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, includendo anche i volumi da capacità gestita, è stata ampiamente superiore rispetto a quella termoelettrica, raggiungendo i 118,4 TWh (115,3 TWh nel 2020, +2,8%), a fronte di una produzione da fonte termoelettrica pari a 88,3 TWh (75,9 TWh nel 2020, +16,3%). Nel 2021 gli investimenti di Enel sono stati pari a 12,997 miliardi di euro, in crescita del 27,5% rispetto ai 10,197 mld di euro nel 2020, rende noto Enel precisando che l'incremento è principalmente attribuibile alla crescita degli investimenti in Infrastrutture e Reti, Enel Green Power, Mercati finali e Enel X.

"I risultati di Enel per il 2021 dimostrano ancora una volta la resilienza e la sostenibilità del nostro modello di business anche in un contesto sempre più complesso, caratterizzato da una parte dai segnali di ripresa post pandemia e dall'altra dagli impatti negativi derivanti dall'incremento dei prezzi dei combustibili fossili". Ad affermarlo è l'ad di Enel, Francesco Starace commentando i risultati del 2021. "Appare ormai evidente - sottolinea - il ruolo fondamentale che le utilities hanno nella gestione dei repentini cambiamenti del settore energetico, ed è in questa direzione che va la nostra strategia, incentrata su decarbonizzazione ed elettrificazione. In questo modo, possiamo cogliere le opportunità lungo tutta la catena del valore e contribuire al contempo all'indipendenza energetica nei Paesi in cui operiamo. È quindi indispensabile accelerare gli investimenti nelle rinnovabili, che garantiscono una fonte di energia stabile, sicura e competitiva, oltre a rappresentare, insieme alla digitalizzazione delle reti e all'elettrificazione dei consumi, la soluzione per combattere il cambiamento climatico". Per Starace "la validità della nostra strategia ci permette di mantenere il nostro impegno a distribuire agli azionisti un dividendo in crescita, basato su una politica semplice e trasparente. Confermiamo la politica dei dividendi presentata lo scorso novembre con una cedola garantita di 0,40 euro". il piano 2022-24 del gruppo prevede un dividendo nel 2022 di 0,40 euro, nel 2023 e nel 2024 di 0,43 euro.

12

## Tutti i numeri del salvataggio finanziario di Saipem

di **ADM** 



Via libera del consiglio di amministrazione di Saipem all'aggiornamento del Piano strategico 2022-25 e alla manovra di rafforzamento della struttura finanziaria e patrimoniale della Società.

a manovra finanziaria prevede un aumento di capitale di 2 miliardi di euro la cui realizzazione è prevista entro fine anno. I soci Eni e Cdp hanno assunto l'impegno a sottoscrivere complessivamente circa il 43% dell'aumento di capitale, in proporzione alle partecipazioni rispettivamente detenute nel capitale della società; la restante parte di circa 57% è coperta da un accordo di pre-underwriting con primarie banche italiane e internazionali. La Società ha sottoscritto accordi per far fronte alle esigenze di liquidità a breve termine per 1,5 miliardi di euro, di cui645

milioni di euro messi a disposizione da Eni e Cdp quali versamenti in conto futuro aumento di capitale, e per 855 milioni di euro da un pool di banche a titolo di finanziamento. La manovra finanziaria di Saipem si articola in un aumento di capitale di 2 miliardi di euro la cui realizzazione è prevista entro la fine dell'anno; in una nuova linea Rcf fino a 1 miliardo di euro, che verrà organizzata entro l'avvio dell'aumento di capitale e rispetto alla quale 7 banche che partecipano alla manovra finanziaria hanno confermato di aver approvato in via preliminare la partecipazione per circa 450 milioni di euro; in linee di firma su base bilaterale da parte di banche che partecipano alla manovra finanziaria per un importo complessivo di circa 1,35 miliardi di euro. I soci Eni e Cdp hanno assunto l'impegno a sottoscrivere

pag. 40 UILTEG

complessivamente circa il 43% dell'aumento di capitale, in proporzione alle partecipazioni rispettivamente detenute nel capitale della società; la restante parte di circa 57% è coperta da un accordo di pre-underwriting con primarie banche italiane e internazionali. Anche al fine di sostenere il fabbisogno finanziario della società di breve termine, sino alla realizzazione dell'aumento di capitale, la manovra finanziaria prevede un intervento immediato di liquidità, di importo complessivamente pari a 1,5 miliardi di euro, articolato come segue: per un ammontare pari a 645 milioni di euro, entro il 31 marzo 2022, a titolo di "Versamento in Conto Futuro Aumento di Capitale" da parte degli azionisti che esercitano il controllo congiunto sulla Società - Eni e CDP Industria; e per l'ammontare residuo, secondo tempistiche sostanzialmente analoghe all'intervento dei Soci che precede e subordinatamente a tale intervento, mediante il sostegno finanziario da parte di primarie banche italiane e internazionali. Al riguardo si precisa, in particolare, che è stata sottoscritta, con Banco Bpm., Bnp Paribas, Citibank, N.A., London Branch, Deutsche Bank S.p.A., Hsbc Continental Europe, Milan Branch, Illimity Bank, Intesa Sanpaolo e UniCredit, una mandate letter che prevede, inter alia: una linea di liquidità a favore della Società di importo pari a Euro 855 milioni di euro, assistita al 100% da apposita parent company guarantee emessa dal socio Eni (la "Liquidity Facility"); talelinea, con la relativa garanzia, rimarranno in essere sino all'erogazione del finanziamento di cui al punto successivo; un finanziamento a favore della Società di importo equivalente alla Liquidity Facility, assistito da 'Garanzia Italia' da emettersi da parte di Sace e da parent company guarantee da parte di Eni per un importo pari al 18% dell'ammontare della predetta linea (la "Sace Facility" e, unitamente alla Liquidity Facility, i "Finanziamenti Garantiti") e da utilizzarsi, in conformità alla normativa di riferimento per l'intervento di Sace ai sensi della 'Garanzia Italia',anche allo scopo di rifinanziare gli importi oggetto di utilizzo da parte della Società a valere sulla predetta Liquidity Facility; e una nuova linea Rcf fino a 1 miliardo di euro, che verrà organizzata entro l'avvio dell'aumento di capitale e rispetto alla quale 7 banche che partecipano alla Manovra Finanziaria hanno confermato di aver approvato in via preliminare la partecipazione per circa 450 milioni di euro. Gli azionisti di controllo si sono irrevocabilmente impegnati a sottoscrivere tutte le azioni ordinarie di nuova emissione proporzionalmente spettanti alla partecipazione complessivamente detenuta in Saipem, pari a circa il 43% del capitale sociale ordinario. Nel contesto dell'aumento di capitale Bnp Paribas, Citigroup Global Markets Limited, Deutsche Bank, Hsbc, Intesa Sanpaolo IMI Corporate & Investment Banking e UniCredit Bank AG, Milan Branch agiranno in qualità di Joint Global Coordinator e Joint Bookrunner sulla base di un accordo di pre-underwriting avente ad oggetto l'impegno (a condizioni in linea con la prassi di mercato per operazioni similari) a stipulare con la Società, in prossimità dell'avvio dell'offerta in opzione, un

accordo di garanzia per la sottoscrizione delle azioni ordinarie eventualmente rimaste non sottoscritte all'esito dell'offerta in borsa dei diritti inoptati per un ammontare complessivo pari a circa 1.138 milioni di euro. La Società ha individuato altresì Banca Akros S.p.A. per agire da joint bookrunner. Nel quadro della complessiva manovra finanziaria il Comitato Parti

Correlate di Saipem ha analizzato, con il supporto di un suo consulente legale e di un suo consulente finanziario, i profili di eventuale rilevanza, ai fini della disciplina in materia di operazioni con parti correlate, degli impegni assunti dai Soci ENI e CDP nei confronti di Saipem. All'esito di tale analisi il Comitato, dopo aver dato atto di esser stato destinatario di continui flussi informativi sul progredire della Manovra Finanziaria, ha condiviso la valutazione delle competenti strutture della Società secondo la quale l'assunzione di tali impegni risulta esente dall'applicazione della predetta disciplina. In particolare, il Comitato ha condiviso: quanto al versamento in conto futuro aumento di capitale da parte di Eni e Cdp, che lo stesso sia da considerare un'operazione esente essendo assimilabile alla sottoscrizione proporzionale di un aumento di capitale offerto in opzione a tutti i soci con

l'unica differenza di essere eseguita in via anticipata; quanto all'impegno irrevocabile di Eni nei confronti di Saipem a rilasciare una garanzia a prima richiesta a copertura del 100% dei Finanziamenti Garantiti che verranno erogati dalle banche, il Comitato ha valutato la corretta applicazione in termini informativi e procedurali, da parte del management stesso, delle condizioni di esenzione dell'operazione qualificata dal management come operazione di maggiore rilevanza definita ordinaria e conclusa a condizioni equivalenti a quelle di mercato. In particolare, il management della società ha qualificato tale operazione come ordinaria in quanto attività finanziaria funzionale e connessa al mantenimento dell'attività operativa della Società. La garanzia Eni renderà possibile, infatti, l'ottenimento da parte della Società di finanziamenti necessari per il compimento di operazioni appartenenti all'attività operativa. Il management ha inoltre rilevato che il costo della garanzia ENI è in linea con le condizioni di mercato e il Comitato ha condiviso tale valutazione con il supporto del proprio consulente finanziario. Advisor di Saipem per la manovra finanziaria è Rothschild.

pag. 42 UILTEC

#### 13

### Il raddoppio del Tap secondo Snam



di **ADM** 

I raddoppio del Tap, una partnership tra i Paesi del Mediterraneo per superare i colli di bottiglia che stanno strozzando il mercato del gas e un «piano Marshall dell'energia» per collegare Vecchio Continente e Usa con una sorta di «pipeline virtuale» tramite gas liquefatto. La soluzione della crisi passa dalle collaborazioni. A dirlo è l'amministratore delegato di Snam, Marco Alverà, in un'intervista a La Stampa del 20 marzo scorso, che, in vista la scadenza del suo secondo mandato, mette subito in chiaro di non voler parlare del proprio futuro. "Comunque, continuerò a occuparmi di energia in un momento così delicato che richiede a tutti il massimo impegno e spirito di servizio in qualunque ambito operativo". «Il Tap, che porta in Italia il gas dell'Azerbaijan connettendo sei Paesi, un anno e mezzo fa non esisteva e invece già oggi il flusso vale un terzo di quello in arrivo dalla Russia. In tempi ragionevoli, che si potrebbero anche accelerare, si può passare da 10 a 20

miliardi di metri cubi l'anno, equivalenti ai due terzi del gas in arrivo da Mosca: è strategico», sottolinea. Interpellato sull'andamento dei prezzi,

«se il gas da Est continua a scorrere, con l'arrivo del caldo scenderanno. Anche se bisogna tenere conto dei mercati finanziari, dove l'attuale incertezza ha un effetto sui prezzi dei derivati»

dice Alverà. Sul fronte Ue, l'ad di Snam riferisce dell'incontro con il direttore generale della Dg Energy della Commissione: «L'abbiamo incontrata insieme a Eni, con cui abbiamo lavorato in grande sintonia in questi mesi difficili. Ci sono molti gruppi di lavoro e ne nasceranno altri: la soluzione deve essere europea». Alla domanda se si può trovare un compromesso in un fronte spaccato che vede da una parte Italia e Spagna, dall'altra i Paesi del Nord, «spero che l'emergenza faciliti la



convergenza e la solidarietà europea, ma si può fare molto anche tra gruppi di Paesi. Ad esempio, Germania e Norvegia hanno appena annunciato un possibile idrogenodotto per collegare i due paesi. Servono più infrastrutture e bisogna realizzarle in fretta. È impensabile che in Spagna ci sia una capacità enorme di rigassificazione e che non si riesca a spostarla verso il resto dell'Europa». «Nel breve periodo, come previsto dal governo, si sta immaginando un tubo virtuale, fatto di "navette spola" tra Italia e Paesi del Mediterraneo, compresa la Spagna. Ma - dice Alverà - servirebbe con urgenza un collegamento fisico, il gasdotto dei Pirenei tra Spagna e Francia su cui insistiamo da sei anni. Se questo dovesse incontrare ostacoli si potrebbe immaginare un gasdotto sottomarino che colleghi la Spagna con l'Italia, consentendo poi all'Italia di disporre di nuovo gas ed eventualmente

esportarne una parte verso il Nord Europa. Ne abbiamo cominciato a parlare con alcuni partner. E in futuro la stessa infrastruttura trasporterà idrogeno dalla Spagna». È l'unica via? «No, come hanno detto i ministri Cingolani e Di Maio si possono potenziare i flussi dal Sud, in particolare dall'Algeria, cui sta lavorando Eni, e serviranno potenziamenti sulla nostra dorsale. E poi c'è il tema delle navi, dei possibili nuovi rigassificatori galleggianti a cui stiamo lavorando insieme al governo in un mercato molto competitivo». Quanto alle scorte,

«Gli stoccaggi per il prossimo inverno vanno riempiti ma a questi prezzi è difficile che gli operatori di mercato possano farlo senza coperture. Sarebbe anche importante – dice l'ad –lavorare su meccanismi di acquisto comuni europei».

pag. 44 UILTEC

## Terna aggiorna il piano industriale

14

di **ADM** 



erna conferma la politica dei dividendi. Per quanto riguarda questa politica, dal 2022 al 2023, sottolinea Terna che il 24 marzo scorso ha approvato l'aggiornamento del piano industriale 2021-25, si conferma la previsione di un Cagr del dividendo per azione (Dps) pari all'8%, rispetto al dividendo di competenza dell'esercizio 2021. Per gli anni 2024 e 2025, si conferma la previsione di un payout del 75%, con un dividendo minimo comunque garantito pari al dividendo di competenza dell'esercizio 2023. È previsto che gli investimenti complessivi di Terna nel periodo 2021-2025 siano pari a 10 miliardi di euro, di cui 1,7 miliardi nel 2022. Nonostante l'ulteriore accelerazione degli investimenti per soddisfare le esigenze del sistema, Terna punta a preservare una solida e sostenibile struttura del capitale in tutto l'arco di Piano, con l'obiettivo di mantenere l'attuale livello di rating, un costo del debito netto pari all'1,3% e un

rapporto debito netto / Rab pari a circa il 60% al 2025. Con complessivi 10 miliardi di euro di investimenti, Terna accelera l'impegno a servizio del Paese per la transizione ecologica, l'indipendenza energetica e la decarbonizzazione, rafforzando il proprio ruolo di regista del sistema elettrico italiano, in coerenza con gli sfidanti obiettivi del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima e i target del Green Deal fissati a livello internazionale, che prevedono una riduzione delle emissioni di gas serra di almeno il 55% entro il 2030. A guidare lo sviluppo del Piano 2021-25 è la sostenibilità degli investimenti, parte integrante del processo di creazione di valore per l'azienda e di benefici per il sistema e l'ambiente. Gli interventi di Terna, che in base al criterio di eleggibilità introdotto dalla Tassonomia Europea sono considerati per loro natura sostenibili per il99%, sono infatti finalizzati allo sviluppo delle fonti rinnovabili, con



dorsali di trasporto dell'energia dai punti di produzione, che saranno localizzati sempre più nelle regioni del sud Italia, verso i centri di maggior consumo del nord. Ciò sarà possibile grazie alla risoluzione delle attuali congestioni di rete e all'ulteriore sviluppo delle interconnessioni con l'estero. A tal proposito, Terna ha pianificato la realizzazione di nuovi collegamenti con Francia, Austria, Tunisia e Grecia, che si vanno ad aggiungere alle 26 linee transfrontaliere già attive e che consentiranno al nostro Paese, in virtù della sua posizione geografica strategica, di rafforzare il ruolo di hub elettrico dell'Europa e dell'area mediterranea, diventando protagonista a livello internazionale. Gli ambiziosi obiettivi di decarbonizzazione fissati dal Green Deal europeo prevedono l'installazione di circa 60-70 GW di eolico e fotovoltaico al 2030. Questo significa che la quota del consumo lordo di elettricità coperta dalle fonti green dovrà arrivare al 65%. Sarà fondamentale, quindi, accelerare la realizzazione di impianti di energia rinnovabile, anche off-shore, semplificando il più possibile i processi autorizzativi. Come previsto dal Pniec, sarà inoltre necessario accelerare lo sviluppo dei sistemi di accumulo, idroelettrico ed elettrochimico, per una capacità pari a circa 10 GW entro il 2030. Importante sarà altresì la ridefinizione e la razionalizzazione del perimetro tecnico, basato sulla trasformazione dei modelli di generazione e consumo. Questo comporterà anche l'utilizzo di tecnologie fino a oggi tipiche dei sistemi di media tensione (36 kV), integrabili nella rete di trasmissione ad alta tensione, per semplificare e velocizzare il processo di sviluppo delle fonti rinnovabili, aumentando l'efficienza complessiva del sistema energetico. I ricavi di gruppo nel 2025 sono previsti in crescita a 3,08 miliardi di euro e l'ebitda a 2,14 miliardi di euro, con una crescita media annua (Cagr) nell'arco di Piano di oltre il 4% per i ricavi e di oltre il 3% per l'Ebitda. Nel 2022, in particolare, è previsto che i ricavi crescano a 2,74 miliardi di euro e l'ebitda a 1,9 miliardi di euro. L'utile netto per azione (Eps) si attesterà a 39 centesimi di euro nel 2022 e a 45 centesimi nel 2025, al netto della valorizzazione in corso delle attività internazionali. Le attività regolate in Italia continueranno a rappresentare il core business del Gruppo. Terna prevede di investire 9,5 miliardi di euro

pag. 46 UILTEC

per sviluppare, ammodernare e rafforzare la rete di trasmissione elettrica nazionale, confermando il proprio ruolo di regista della transizione energetica e abilitatore di un sistema elettrico sempre più articolato, sostenibile e innovativo. Questi investimenti, focalizzati per incrementare la sicurezza energetica del Paese, genereranno importanti benefici per l'intero sistema, con un significativo effetto moltiplicatore. Grazie agli investimenti previsti, il valore degli asset regolati (Rab) raggiungerà i 22,7 miliardi di euro nel 2025, con un Cagr nell'arco di Piano pari al 7%. A fine 2022, la Rab sarà pari a 17,9 miliardi di euro, mentre a fine 2021 il dato si è attestato a 16,9 miliardi di euro. Nell'aggiornamento del Piano Industriale 2021-25, Terna prevede un incremento degli investimenti per lo sviluppo della rete elettrica di trasmissione nazionale, che ammontano complessivamente a 5,6 mld, principalmente legati alla realizzazione di linee ad alta tensione in corrente continua - per risolvere le congestioni di rete, incrementare la capacità di trasporto tra le diverse zone di mercato, integrare pienamente le fonti rinnovabili e migliorare la qualità del servizio -e alla costruzione di collegamenti sottomarini in cavo. Il progetto principale è costituito dal Tyrrhenian Link, l'elettrodotto che unirà Sardegna, Sicilia e Campania e che contribuirà allo sviluppo delle fonti rinnovabili e al phase-out delle centrali a carbone e di quelle a olio più inquinanti. Tra gli altri progetti, figurano il Sa.Co.I.3, l'interconnessione Sardegna-Corsica-Toscana, e la linea 'Colunga-Calenzano' tra Emilia-Romagna e Toscana. Per le

attività di rinnovo ed efficienza degli asset, che riguardano razionalizzazione delle infrastrutture esistenti, con la sostituzione - dove tecnicamente possibile - di linee aeree con la posa di cavi interrati, Terna investirà 2,6 mld. Al Piano di Sicurezza, finalizzato a rafforzare e potenziare le funzionalità tecniche e tecnologiche del sistema elettrico, Terna dedicherà complessivamente 1,3 mld di euro nell'arco del Piano. Le Attività Non Regolate contribuiranno a generare nuove opportunità di business grazie allo sviluppo di soluzioni tecnologiche innovative e digitali in coerenza con il ruolo istituzionale di Terna a supporto della transizione energetica. Terna prevede che le Attività Non Regolate apporteranno un contributo all'ebitda del gruppo pari a oltre 450 milioni di euro cumulati nell'arco di Piano, a fronte di un limitato impegno in termini di investimenti e rischio. n merito alle attività internazionali, a valle del processo di valorizzazione degli asset in Sud America, sottolinea Terna, "proseguiranno le valutazioni strategiche su opportunità che potranno essere sviluppate anche in partnership e che saranno selezionate attraverso processi di valutazione che garantiscano un basso profilo di rischio e un limitato assorbimento di capitale". In particolare, Terna prevede di cogliere "nuove opportunità sui mercati con interessanti potenziali di crescita e basso rischio, come quello degli Stati Uniti, nel quale la società potrà mettere a disposizione la sua esperienza e valorizzare le competenze acquisite nella progettazione e gestione delle

infrastrutture, in linea con la propria strategia aziendale". Nei prossimi anni l'innovazione, le nuove tecnologie e la digitalizzazione continueranno ad avere un ruolo chiave, ancor più centrale, per abilitare la transizione energetica a beneficio dell'intero sistema elettrico. Per rispondere alla crescente complessità del sistema, Terna dedicherà circa 1,2 miliardi di euro di investimenti, dei 10 mld complessivi del Piano Industriale 2021-25, alla digitalizzazione e all'innovazione, concentrando gli sforzi sulle soluzioni più tecnologiche per il controllo da remoto delle stazioni elettriche e delle infrastrutture di trasmissione. Questo, sottolinea Terna, significherà proseguire con le attività di installazione di sensori, sistemi di monitoraggio e diagnostica, anche predittiva, al fine di migliorare la sicurezza, l'affidabilità e la resilienza delle reti elettriche, a beneficio anche dei territori. Sono 70 i progetti di innovazione attivi nel 2021, il 70% dei quali dedicato al core business e, quindi, alla manutenzione della rete nazionale e alle attività di dispacciamento, anche attraverso l'uso di robot, droni, realtà virtuale e realtà aumentata.

"Bisogna lavorare per garantire un'autonomia il più possibile per il nostro Paese per favorire un utilizzo

### sempre migliore e più flessibile delle rinnovabili"

Così l'ad di Terna, Stefano Donnarumma. Il tema delle interconnessioni è importante, spiega Donnarumma, "per garantire il maggior equilibrio possibile tra le reti interconnesse. La rete europea, e sempre di più nemmeno europea, è una rete unica di fatto. Un malfunzionamento che avviene a 1.000 chilometri dal nostro confine può avere un effetto sul nostro paese se non ci fossero dei sistemi di difesa sufficientemente adeguati. Le interconnessioni sono un elemento fondamentale. Noi abbiamo più di 20 interconnessioni con altri paesi. Stiamo sviluppando ulteriori progetti.

Non solo ci sarà il completamento del collegamento Italia-Francia quest'anno ma ci sarà il raddoppio del collegamento con il Montenegro, con la Grecia, il collegamento con Tunisia.

Tutto questo probabilmente perché guardiamo ad orizzonte 7-8 anni. Se guardiamo ad orizzonte ancora più lontano cene saranno ancora e saranno vera soluzione per garantire il superamento di determinate fonti che non sono fonti del futuro".

pag. 48 UILTEC

## Risultati in crescita per Acea

15





cea ha chiuso il 2021 con ricavi pari a 3,972 miliardi di euro, in crescita del 18% rispetto al 2020 e un utile netto pari a 313 mln di euro. in progressione del 10%. L'ebitda è pari a 1,256 mld di euro, in crescita del 9%. L'indebitamento finanziario netto è pari a 3,977 mld di euro contro 3,528 mld al 31 dicembre 2020. Il Consiglio di Amministrazione di Acea ha proposto all'Assemblea Ordinaria degli Azionisti la distribuzione di un dividendo pari a 0,85 Euro per azione che sarà messo in pagamento a partire dal 22 giugno 2022, con stacco della cedola il 20 giugno e record date il 21 giugno. Si tratta di un dividendo in aumento del 6,3% rispetto al 2020 (payout 58%, determinato sul risultato netto dopo le attribuzioni a terzi). Acea per il 2022 punta a un aumento dell'ebitda compreso tra il 2% e il 4% rispetto al 2021, a investimenti sostanzialmente in linea con il 2021 e a indebitamento finanziario netto

compreso tra 4,2 e 4,3 miliardi di Euro.

"Per il 2022, pur in uno scenario ad oggi complicato dalle tensioni internazionali, con effetti significativi sul mercato dell'energia e che potranno incidere sulla ripresa economica, ci aspettiamo risultati in ulteriore miglioramento"

Ad affermarlo è l'ad di Acea, Giuseppe Gola. "I risultati del 2021, nonostante uno scenario tutt'ora complesso sia per il perdurare della pandemia che, dalla seconda metà dell'anno, per la volatilità del mercato dell'energia - sottolinea Gola-, sono in crescita. Grazie alla strategia messa in atto, supportata dalla solida struttura finanziaria, siamo stati in grado di cogliere tempestivamente le opportunità derivanti dalla ripresa economica. Il significativo incremento dell'ebitda, che ha superato la guidance rivista al rialzo nel corso del 2021, è dovuto al positivo andamento di tutte



le nostre aree di business che hanno mostrato risultati in progressiva e costante crescita, accompagnati dal raggiungimento di concreti obiettivi di sostenibilità". L'anno, rileva Gola, "è stato inoltre caratterizzato dalla conclusione di importanti operazioni industriali sia nell'area Ambiente, con l'acquisizione di impianti nel trattamento dei rifiuti,

in un'ottica di economia circolare, che nel settore delle rinnovabili, dove abbiamo siglato un accordo con il fondo infrastrutturale Equitix. La performance registrata ci permette, pertanto, di proporre all'Assemblea degli Azionisti un dividendo in aumento rispetto all'anno precedente e a quanto previsto dal Piano Industriale per il 2021".

pag. 50 UILTEC

## Andamento positivo per fatturato industria

16





A gennaio si stima che il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, aumenti del 2,3% in termini congiunturali, con un andamento positivo sia sul mercato interno (+2,7%) sia su quello estero (+1,3%).

el trimestre novembre 2021-gennaio 2022 l'indice complessivo è cresciuto del 3,7% rispetto al trimestre precedente (+3,6% sul mercato interno e +4,2% su quello estero). Lo rileva l'Istat. Con riferimento ai raggruppamenti principali di industrie, a gennaio gli indici destagionalizzati del fatturato segnano un aumento congiunturale per tutti i principali settori: i beni strumentali (+3,8%), l'energia (+2,9%), i beni intermedi (+2,7%) e i beni

di consumo (+0,1%). Corretto per gli effetti di calendario, il fatturato totale cresce in termini tendenziali del 16,9%, con incrementi del 19,1% sul mercato interno e del 12,9% su quello estero. I giorni lavorativi sono stati 20 contro i 19 di gennaio 2021. Per quanto riguarda gli indici corretti per gli effetti di calendario riferiti ai raggruppamenti principali di industrie, si registrano incrementi tendenziali molto marcati per l'energia (+49,6%) e i beni intermedi (+27,1%), più contenuti per i beni di consumo (+8,7%) e i beni strumentali (+4,8%), prosegue l'Istat. Con riferimento al comparto manufatturiero, gli aumenti tendenziali riguardano tutti i settori di attività economica, ad eccezione dei prodotti farmaceutici, conclude la nota.

17

## Lo stato della contrattazione in Italia

di **ADM** 



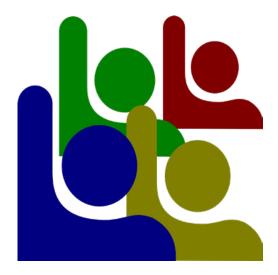
dapt ha diffuso la VIII edizione del Rapporto sulla contrattazione collettiva in Italia, indagine condotta annualmente dai ricercatori e dottorandi della Scuola di Alta Formazione coordinata da Michele Tiraboschi, sulla base dei testi di contratti raccolti nella banca dati 'Fare Contrattazione'. Il Rapporto contiene l'esame di tutti i 34 rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti nel 2021 dalle federazioni sindacali aderenti a Cgil, Cisl e Uil, e una disamina, lungo tre settori economici, sull'applicazione del modello di cosiddetto decentramento organizzato; nonché l'analisi della contrattazione decentrata con particolare riferimento a 386 accordi di secondo livello e focus tematici e longitudinali su crisi di impresa, contratto di espansione, politiche attive, costruzione dei profili Hr e smart working. I 34 rinnovi nazionali siglati nel corso del 2021, in netta crescita rispetto all'anno precedente, consegnano l'immagine di un rinnovato protagonismo degli attori delle relazioni industriali, nonostante le difficoltà legate alla situazione pandemica. L'incremento del numero di rinnovi siglati complessivamente negli ultimi anni può essere spiegata con la sempre più ampia specializzazione settoriale che i Rapporti Adapt osservano almeno dal 2017. L'analisi della totalità dei rinnovi dei ccnl conferma il sostanziale disallineamento, per i settori industriali, con i meccanismi fissati nel Patto della fabbrica del 2018. Gli aumenti dei minimi retributivi vengono fissati ex ante e appaiono completamente sganciati dall'Ipca previsionale: approccio che peraltro si riscontra anche nei settori non industriali. Alcuni meccanismi peculiari prevedono invece una doppia dinamica salariale, costituita da un

pag. 52 UILTEC

aumento con importi certi e un aumento basato sull'andamento inflattivo. Si segnala comunque in molti casi l'adattamento formale della struttura retributiva alle indicazioni contenute nel Patto della fabbrica in cui viene disposta la distinzione tra trattamento economico minimo (Tem), che corrisponde all'incremento dei minimi tabellari, e trattamento economico complessivo (Tec): oltre a una precisa delimitazione degli elementi che compongono il Tec, i rinnovi valorizzano i fondi contrattuali di assistenza sanitaria integrativa, nonché i fondi previdenziali di settore. Alcuni rinnovi, riferiti non solo al sistema confindustriale, forniscono per la prima volta una copertura sanitaria a tutti i lavoratori del settore (ccnl aziende conciarie e conl farmacie private). Si rileva poi la 'ricomparsa' nei conl dei cosiddetti flexible benefits, ossia la quota annuale di beni e servizi di welfare che le aziende del settore sono tenute a concedere ai propri dipendenti. Meno lineare appare invece a livello nazionale la regolazione di alcuni istituti, quale l'apprendistato per il quale gli interventi vanno da semplici aggiustamenti della disciplina collettiva, fino a soluzioni più strutturate, che legano i sistemi di apprendistato a quelli di classificazione e inquadramenti del personale. Resta evidente il ricorso della contrattazione collettiva a 'vie di fuga' alle rigidità poste della legislazione statale nella disciplina del mercato del lavoro, soprattutto in materia di stagionalità e contratti di lavoro a tempo determinato.

Prosegue infine il processo 'virtuoso' nella ricerca di soluzioni concrete per far fronte alle esigenze di conciliazione vita-lavoro dei lavoratori, attraverso previsioni pragmatiche e di miglior favore rispetto alla legge (per esempio nella gestione di congedi, aspettative e ferie).

La disamina sull'applicazione del modello di cosiddetto decentramento organizzato, delineato dagli accordi nazionali di categoria e interconfederali, in particolare lungo i settori metalmeccanico, elettrico e della distribuzione cooperativa, ha invece evidenziato deviazioni rispetto ai temi da trattare in sede decentrata (soprattutto con riferimento alla regolazione di elementi retributivi fissi), così come casi di mancato recepimento dei rinvii dei contratti nazionali (soprattutto con riferimento alle possibili sperimentazioni sui sistemi di inquadramento del personale). Complessivamente, però, si è mostrata la generale capacità della contrattazione collettiva aziendale di trovare compromessi soddisfacenti tra le esigenze delle imprese e dei lavoratori. L'analisi ha messo in luce anche il tema di tutte quelle aziende, soprattutto di piccole e micro dimensioni, che non sono coperte dalla contrattazione decentrata e che sempre più spesso, soprattutto in alcuni settori labour-intensive soggetti a frequenti pratiche di esternalizzazione (come la distribuzione), tendono a sfuggire all'applicazione dei contratti collettivi nazionali, firmati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative. Per rispondere a questa criticità, si sta assistendo, anche tra i settori analizzati,



a una maggiore flessibilizzazione da parte della stessa contrattazione nazionale, nella direzione, da un lato, di una progressiva regolazione di soluzioni di flessibilità oraria e organizzativa affinché siano direttamente esigibili dalle imprese e, dall'altro, di una crescente differenziazione dei trattamenti economici e normativi sulla base del tipo di impresa e attività svolta. Similmente a quanto rilevato nella scorsa edizione del Rapporto, anche attraverso l'analisi dei 339 contratti collettivi aziendali stipulati nel 2021, si è osservata la tendenza a non sfruttare puntualmente le deleghe concesse dai rinnovi dei contratti collettivi nazionali. Al contrario, come si è già visto, la contrattazione di secondo livello tende spesso a trovare autonomamente le soluzioni negoziali più idonee a soddisfare le singole e contingenti esigenze aziendali, e questo, talvolta, addirittura in diretto contrasto con le previsioni contenute all'interno della contrattazione collettiva di settore. La contrattazione aziendale ha inoltre dato origine a soluzioni innovative relative all'organizzazione del lavoro, legate principalmente all'introduzione della digitalizzazione all'interno dei processi produttivi delle aziende, alla gestione della salute e della sicurezza, e alla flessibilizzazione dell'orario lavorativo. Ulteriore tendenza della contrattazione collettiva di secondo livello del 2021 è la valorizzazione delle competenze e della professionalità della forza lavoro, sia attraverso schemi retributivi parametrati parzialmente su tali indicatori, che nel potenziamento del ruolo della formazione per garantire l'occupabilità dei lavoratori sia in chiave di politiche attive e passive del lavoro. Per quanto riguarda, invece, i 47 rinnovi dei contratti provinciali per gli operai agricoli e florovivaisti, sottoscritti tra il 2020 e il2021, essi dispiegano strumenti e azioni (in particolare, attraverso il rafforzamento della bilateralità territoriale), che intercettano soprattutto la salute e sicurezza sul lavoro, la legalità dei mercati del lavoro, la continuità occupazionale, la tutela del potere d'acquisto dei lavoratori (in particolare, attraverso aumenti ai minimi contrattuali compresi tra l'1,4% e il 2,5%); il sostegno sanitario e sociale. Quanto ai focus tematici sulla contrattazione è stato analizzato un primo campione di 338 casi di crisi aziendali, caratterizzati da una pur minima proiezione pubblica sui media digitali online. La maggior parte delle notizie raccolte ha riguardato il settore della metalmeccanica (39% dei casi). Seguono l'industria alimentare (8,3%), il commercio (7,1%) e il tessileabbigliamento-moda con il 7,1% dei casi. Nel 64% dei casi di vertenze raccolti è stato possibile trovare

pag. 54 UILTEC

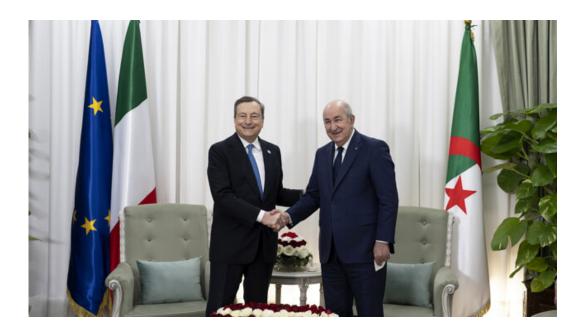
notizia almeno di un accordo firmato da azienda e sindacati (217 casi). In questo sottoinsieme, i casi per i quali siano state rinvenibili solo notizie di accordi funzionali all'attivazione di cassa integrazione straordinaria, anche con contratti di solidarietà e/o riduzione degli esuberi, rappresentano il29,5% del totale. Solo in una quota minore di casi (12%), gli esuberi sono stati gestiti anche con il ricorso alle politiche attive. Il rapporto include poi la rassegna ragionata di 9 contratti di espansione stipulati in Italia tra il 2019 e il 2021, la quale ha mostrato il crescente

interesse delle parti sociali verso questo strumento contrattuale, che viene ormai adottato in maniera frequente. Si nota come, parallelamente a una più ampia diffusione, stia mutando la natura di tale istituto, sempre più finalizzato alla risoluzione di situazioni, attuali o potenziali, di crisi, trascurando, almeno parzialmente, gli obiettivi maggiormente ambiziosi ad esso connessi, in primis il cosiddetto invecchiamento attivo dei lavoratori più anziani coinvolti nonché, in alcuni casi, le finalità di 'politica attiva' legate ai piani di formazione e riqualificazione.

18

## Ora più gas da Algeri

di **ADM** 



I ministro degli Esteri Luigi Di Maio lo scorso 10 aprile ha firmato, con il responsabile dell'energia algerino Mohamed Arkab, il Protocollo di intesa intergovernativa con l'Algeria in tema di risorse energetiche, mentre il numero uno di Eni Claudio Descalzi ha siglato l'accordo tecnico tra la società energetica Italiana con i vertici Sonatrach, il gruppo energetico algerino. Grazie all'accordo, verranno incrementate le forniture di gas verso l'Italia, sfruttando parte del potenziale ancora inutilizzato del gasdotto italo algerino Transmed (attualmente ammonta a poco più di 21miliardi di metri cubi l'anno il gas che arriva tramite Transmed). Nel 2021 l'Algeria si è confermato il secondo fornitore di gas (31% del nostro import) dell'Italia, seconda solo alla Russia (40%).

"I nostri Governi hanno firmato una Dichiarazione d'Intenti sulla cooperazione bilaterale nel settore dell'energia. A questa si aggiunge l'accordo tra Eni e Sonatrach per aumentare le esportazioni di gas verso l'Italia.

L'Italia è pronta a lavorare con l'Algeria per sviluppare energie rinnovabili e idrogeno verde. Vogliamo accelerare la transizione energetica e creare opportunità di sviluppo e occupazione". Così il premier Mario Draghi, dopo l'incontro col presidente algerino Abdelmadjid Tebboune al palazzo presidenziale di Algeri. "Subito dopo l'invasione dell'Ucraina - sottolinea avevo annunciato che l'Italia si sarebbe mossa con la massima celerità per ridurre la dipendenza dal gas russo. Gli accordi di oggi sono una risposta significativa a questo obiettivo strategico, altri ne seguiranno". "Il governo è al lavoro per difendere i cittadini e le imprese dalle conseguenze del conflitto - ha rimarcato

pag. 56 UILTEC





il presidente del Consiglio - Voglio ringraziare i ministri Di Maio e Cingolani e l'Eni per il loro impegno su questo fronte". L'accordo firmato il 10 aprile tra Eni e Sonatrach, le cui basi erano state gettate durante la precedente visita ad Algeri di Descalzi e del Ministro degli Ester italiano Di Maio lo scorso 28 febbraio, è stato definito e firmato in tempi record a seguito di intense negoziazioni che hanno coinvolto nell'ultimo mese il top management delle due aziende. I nuovi volumi di gas oggetto dell'accordo sono anche frutto della stretta collaborazione nello sviluppo di progetti upstream a gas che, attraverso il modello fast track distintivo Eni, sta portando una accelerazione significativa alla messa in produzione del potenziale dei campi algerini. Eni è presente in Algeria dal 1981; con una produzione

equity di 100.000 mila barili di olio equivalente al giorno, rappresenta la più importante compagnia internazionale nel paese. Oltre ad un ambizioso programma di esplorazione e sviluppo, Enista valutando opportunità nei settori delle rinnovabili, dell'idrogeno, della cattura, dell'uso e dello stoccaggio della CO2 e della bioraffinazione, in linea con il proprio impegno per il raggiungimento della carbon neutrality entro il 2050. Ha chiosato il ministro Roberto Cingolani:

"Dei 9 miliardi di gas al centro dell'accordo firmato ad Algeri, tre arriveranno subito, poi altri sei l'anno prossimo, circa 3 in gas naturale e altri 3 liquefatto. L'accordo non termina nel 2024 ma la fornitura sarà costante o su una rampa che andrà a crescere".

19

## Sale la fiducia nelle imprese del farmaco. Parla Massimo Scaccabarozzi

di **ADM** 



"Nell'Italia post-Covid i cittadini hanno più fiducia nelle imprese del farmaco e nella ricerca. Inoltre, gli italiani hanno capito il valore dell'innovazione.

uesto è un segnale rivolto agli addetti ai lavori. Sono passati poco più di 2 anni dall'arrivo del Covid, un breve tempo per lo sviluppo sanitario, ma nonostante tutto in Italia sono stati distribuiti più di 135 milioni vaccini, oltre il 90% della popolazione ha ricevuto almeno una dose e siamo tra i Paesi che hanno portato avanti la campagna vaccinale più intensa rispetto ad altri. Tutto questo è successo in 2 anni, ma non era poi così scontato. È successo perché c'è stato un grande impegno nella ricerca, c'è stata una grande collaborazione tra pubblico e privato, ma anche nella comunità scientifica. E proprio il rapporto pubblico-privato ci ha insegnato che senza non ci sarebbe la ricerca e non

avremmo ottenuto il grande risultato dei vaccini". Così Massimo Scaccabarozzi, presidente di Janssen Italia e Head of External Affairs Johnson & Johnson Italia, intervenendo alla presentazione del rapporto realizzato da Censis in collaborazione con Janssen Italia sulla sanità nel nostro Paese, in occasione della prima edizione di 'The Italian Health Day', che si è tenuto il 25 marzo scorso a Roma. "Sono rimasto colpito da alcuni dati emersi dal rapporto - ha evidenziato - soprattutto quelli relativi alla fiducia che gli italiani nutrono nei confronti dei ricercatori scientifici (90,9%), delle imprese del farmaco (66,4%) e dei farmaci (89,5%). Da sottolineare che il 90.1% ritiene essenziale una stretta collaborazione tra Stati e imprese del farmaco nella ricerca e nella sperimentazione scientifica, e che il 93,7% considera la spesa pubblica per la ricerca in salute e sanità un investimento e non un costo. Tutto questo è il risultato

pag. 58 UILTEG

di questi 2 anni". Nel febbraio 2020, ha ricordato Scaccabarozzi, "stavamo facendo una vita completamente diversa. il Covid era qualcosa che ci riguardava da lontano perché ne sentivamo parlare in Cina. Sono passati 2 anni e qualche giorno, ma vediamo dove siamo oggi e i risultati fin qui raggiunti". In questi 2 anni "non solo sono stati trovati i vaccini - ha rimarcato il presidente di Farmindustria ma sono stati prodotti. lo mi ricordo che solo un anno fa venivo attaccato perché si voleva la produzione dei vaccini che sembrava non esserci, in realtà non era così. Serviva tempo. E i cittadini lo hanno capito. lo sono contento e orgoglioso di questa fiducia nelle imprese che sta andando avanti, che sta crescendo. Sono orgoglioso della fiducia nei farmaci anche se sono un male necessario, quindi meglio non abusarne". "Ormai oltre il 90% della ricerca che si fa sui farmaci proviene dall'industria ha ricordato Scaccabarozzi - quindi l'industria, in questo momento, è riuscita a farsi comprendere come un partner strategico. Non solo. lo cito l'esempio dei vaccini, ma citiamo anche un altro esempio: in questi 2 anni non ci sono stati solo i malati di Covid, ma ci sono stati tutti gli altri pazienti ai quali non sono mai mancati i farmaci, perché grazie a una presenza industriale nel nostro Paese molto forte e molto importante non abbiamo fatto venire meno le cure ai pazienti non Covid che queste cure le stavano aspettando, attraverso tutta una serie di procedure che abbiamo messo in atto con le istituzioni". Secondo il presidente di Janssen Italia, "gli italiani hanno compreso il valore della ricerca perché se stiamo uscendo da questa

fase difficile è grazie alla ricerca. Sul sito dell'Oms ci sono più di 330 progetti di vaccino nel mondo. Quanti ne sono arrivati? Cinque. Questo vuol dire una sola cosa: che la ricerca è un percorso difficile, complesso e costoso, ma non dà garanzie di risultato se non quando si arriva alla fine. E la ricerca è fondamentale. Noi prima della pandemia, grazie ai risultati della ricerca negli ultimi 50 anni, guadagnavamo un mese di vita ogni 3. Con il Covid abbiamo perso mediamente 14 mesi di vita. Ci sono regioni italiane dove l'aspettativa di vita si è ridotta di oltre 40 mesi, un numero incredibile, e parliamo solo dell'impatto del Covid. Quindi anni buttati via perché mancava la risposta al Covid". Del rapporto Censis, Scaccabarozzi si è detto colpito anche dal razionamento sanitario "perché - ha osservato - noi oggi abbiamo la pandemia da Covid, ma nei prossimi anni probabilmente vivremo un'altra pandemia, quella del cancro. Pensate a tutti gli screening non fatti, ai milioni di visite non effettuate, alle centinaia di migliaia di interventi saltati. Quindi la prevenzione, l'appropriatezza della terapia, la cura anticipata, cosa comporterà in termini di aspettativa di vita. Ancora una volta va sottolineato il valore della ricerca". "Noi lo sappiamo bene. Per la nostra azienda - ha precisato il presidente di Janssen Italia - l'innovazione e la ricerca sono nel Dna: abbiamo 18 molecole considerate dall'Oms come farmaci essenziali, sappiamo bene cosa vuol dire e non ci siamo mai fermati. E siamo un'azienda che investe 12 miliardi all'anno in ricerca, pari al 23% del fatturato totale. Non è una cifra irrisoria. Ma la ricerca produce



quell'innovazione e quel valore per la salute che non può essere più solo un valore legato al prodotto, che è il risultato finale della ricerca. Il Covid ha dimostrato che dobbiamo trovare nuove modalità diportare quest'innovazione al paziente, come la telemedicina e le cure a domicilio". Infine, Scaccabarozzi ha posto l'accento sull'importanza di cure sempre più su misura: "La ricerca sta andando sempre di più verso la personalizzazione delle cure. Di tutti i farmaci che ci sono in sviluppo oggi nel mondo, oltre il 50% sono terapie personalizzate. In aree come l'oncologia, siamo a oltre il 70% di terapie personalizzate". "Ci sono 1.400 miliardi" di dollari "disponibili in investimenti per Ricerca e Sviluppo nei prossimi 5 anni" a livello globale. "La sfida per il nostro Paese è portarne il più possibile da noi, perché la competizione per attrarre le risorse ormai si fa a livello mondiale, ma abbiamo bisogno di riforme. Da noi vige un sistema vecchio, basato sui tetti di spesa, che va superato. Alcune Regioni stanno andando ancor di più in questa direzione, dando tetti ai medici sulle voci di spesa. Questo è un sistema vecchio, che è stato implementato in Italia 15 anni fa e in 15 anni è cambiato il mondo anche nelle cure che abbiamo a disposizione".

"La ricerca clinica - ha concluso Scaccabarozzi - rappresenta la linfa vitale della nostra azienda, basti pensare che sono ben 14 le nuove molecole su cui Janssen sta lavorando, in special modo negli ambiti oncologico e immunologico, affinché siano a disposizione dei pazienti".

pag. 60 UILTEC

## A Vicenza esito positivo exart. 28 della legge 300/70

20





Il giudice del lavoro di Vicenza ha ordinato all'azienda F.lli Stanghellini srl l'integrale applicazione del Ccnl Unic per i dipendenti del settore conciario e della lavorazione della pelle e del cuoio, e, con ciò, di consentire a Uiltec, Filctem, Femca di convocare assemblea e di riconoscere la Rsa Uiltec Uil, nella piena facoltà e di svolgere funzioni sindacali.

"Una pronuncia importante che segna una vittoria su tutta la linea, quindi, e che riporta i principi di legalità, trasparenza e corretto svolgimento delle relazioni sindacali in un settore da sempre di storica eccellenza per il made in Italy"

sottolineano la segretaria confederale Uil Tiziana Bocchi e il segretario generale Uiltec Paolo Pirani. L'azione ex-art. 28 della legge 300/70 ha avuto il suo esito: pieno accoglimento dell'istanza sindacale e condanna chiara e netta del comportamento antisindacale. Questo, a fronte del tentativo dell'azienda di applicare un contratto diverso stipulato da altre Organizzazioni non rappresentative, con evidenti penalizzazioni di diritti e di salario per le lavoratrici e i lavoratori del settore. "Come già certificato da Inps e Cnel-continuano Bocchi e Pirani- in Italia abbiamo troppi contratti pirata firmati da Associazioni datoriali e sindacati di scarsa o nulla rappresentatività che alterano la sana contrattazione. La maggior parte delle lavoratrici e dei lavoratori è coperta da Contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti da Uil, Cgil, Cisl, ma la presenza di contratti al ribasso dal punto di vista economico e normativo, è certamente un ostacolo che inficia le normali relazioni. La Uil è sempre in prima linea contro il dumping contrattuale che comprime la dinamica salariale e favorisce cattiva occupazione. Basta accordi capestro.



La decisione del Tribunale di Vicenza costituisce un altro tassello fondamentale per ristabilire quel sistema di regole e di rappresentanza che difende il buon lavoro", concludono Bocchi e Pirani.

pag. 62 UILT

#### 21

## Chi non conosce l'economia circolare



di **ADM** 

Cresce la consapevolezza dei consumatori ma ancora più del 35% non ha mai ha sentito parlare di economia circolare.

o rivela una recente indagine di Dnv, uno dei principali enti di terza parte, a livello globale, di servizi di assurance, certificazione, verifica e gestione del rischio. che evidenzia anche come occorra rafforzare la fiducia nelle aziende, l'innovazione e la legislazione per favorire un maggiore coinvolgimento nell'azione.

"La consapevolezza del consumatore è essenziale - afferma Luca Crisciotti, ceo Supply Chain & Product Assurance di Dnv - ma, per fare dell'economia circolare una realtà, è altrettanto importante che le conoscenze influenzino i comportamenti.

In ultima analisi, sono queste conoscenze che spingono il consumatore a impegnarsi nel riciclo, nella restituzione dei prodotti o nella sperimentazione di prodotti o servizi circolari". Tra chi ne ha sentito parlare, il 45% afferma di averne una conoscenza ampia e di parteciparvi attivamente. Conoscenze e coinvolgimento sono maggiori tra le generazioni più giovani, tra le quali afferma di partecipare attivamente oltre il 53%, rispetto a soltanto il 32,4% tra i rispondenti più maturi. La ricerca rivela che i consumatori si informano soprattutto dai media e sui canali social



(60,9%), seguiti a distanza dal dibattito politico (26,8%) e gli amici (23%). Solo un rispondente su 5 ha citato le informazioni presentate direttamente dai produttori e fornitori, evidenziando l'esigenza per le aziende di veicolare in modo più efficace il loro messaggio e costruire una relazione di fiducia. "I produttori e i brand devono guidare la transizione verso l'economia circolare, ma questo non è possibile senza la partecipazione

dei consumatori - aggiunge Crisciotti -. Bisogna fare di più, quindi, per rimediare a questa carenza di informazioni, dando priorità alla sensibilizzazione dei consumatori e offrendo informazioni validate e affidabili". La ricerca dimostra chiaramente che i consumatori stanno iniziando a tenere conto dell'impatto dei loro comportamenti d'acquisto. Il 48,1% afferma di acquistare prodotti con proprietà riciclate e il 62,9% di

pag. 64 UILTEC

preferire una riduzione degli acquisti o la ricerca di prodotti di seconda mano. Sembrano rivestire un ruolo anche gli schemi comportamentali, l'educazione in famiglia e il potere d'acquisto. Gli over 55, ad esempio, ricorrono maggiormente alle riparazioni rispetto alle generazioni più giovani. Queste ultime tendono invece ad acquistare più prodotti di seconda mano, o a preferire il noleggio alla proprietà, un approccio che combina il desiderio di essere di tendenza con il [limitato] potere d'acquisto. Nel caso della moda, quando decidono se acquistare un prodotto i consumatori sono influenzati da numerosi aspetti. Sono molto importanti le informazioni sull'impronta ecologica (49,1%), seguite a breve distanza dalle condizioni di lavoro e contrattuali e la qualità del prodotto, oltre alle certificazioni, le

etichette verificate e le affermazioni validate sulla sostenibilità. Prezzo e stile rimangono le motivazioni principali per acquistare un capo d'abbigliamento circolare, mentre in terza posizione si trova il contributo alle cause ambientali e circolari. Il prezzo è rilevante soprattutto per le generazioni più giovani, un aspetto probabilmente connesso al loro potere d'acquisto più limitato. I consumatori non appaiono disposti a optare ad ogni costo per la circolarità, ma alla domanda sulle plastiche circolari rispondono di percepire come sostenibili la maggior parte delle alternative alla plastica monouso. Per le aziende questo dato rappresenta un'opportunità di adattarsi, anche introducendo innovazioni nel loro modello di business, concentrandosi sugli sforzi che apportano un maggiore ritorno.

22

## L'Inps segnala il saldo positivo nelle assunzioni

di **ADM** 



Sono aumentate nel 25% le assunzioni di lavoro private nel corso del 201 sotto la spinta della "marcata crescita" partita a marzo dello scorso anno: 7.168.000 per l'esattezza i posti di lavoro attivati che al netto delle 6.476.000 cessazioni, che aumentano del 12% sul 2020, porta il saldo a 692mila assunzioni.

quanto rileva l'Inps nella sua nota di aggiornamento. La crescita ha interessato mediamente tutte le tipologie contrattuali anche se risulta più accentuata per le assunzioni stagionali che registra il +40% e del +30% per i contratti di apprendistato, di somministrazione e intermittenti (+30%). Per gli altri tipi di contratto invece i numeri sono "più contenuti":

+22% tempo determinato e +15% le assunzioni a tempo indeterminato. Ad assumere soprattutto le imprese maggiori quelle con oltre 99 dipendenti che hanno registrato il +32% mentre al 28% quelle da 16 a 99 dipendenti. Non restano però escluse dal miglioramento dell'occupazione le piccole imprese, quelle under 15 hanno totalizzato il +18%. L'occupazione è stata essenzialmente, il 31%, a tempo pieno rispetto a quanto registrato nel 2020. Frenano leggermente però le trasformazioni da tempo determinato a stabili che nel 2021 sono risultate 518.000, il -7% sul 2020 mentre aumentato del +19% le conferme di rapporti di apprendistato giunti alla conclusione del periodo formativo, pari a 109.000. In aumento,

pag. 66 UILTEG

come detto, anche le cessazioni del +12% pari al dicembre 2021 a 6.476.000. E se sono state sostanzialmente stabili quelle relative ai contratti intermittenti, sono in decisa salita le cessazioni in tutte le altre tipologie: +4% peri contratti a tempo determinato, +17% per i contratti stagionali, +19% per contratti a tempo indeterminato, +26% contratti in somministrazione e +27% contratti in apprendistato. Quanto alla fine del blocco dei licenziamenti, scaduto dal 1 luglio scorso per i comparti industriali, ad esclusione del tessileabbigliamento-calzature, non pare che si sia determinata per l'Inps alcuna valanga di licenziamenti come paventato da alcuni osservatori : "nel mese di luglio 2021 nell'industria, escluso il settore Tac, il numero di licenziamenti registrati si è significativamente avvicinato al livello del 2019 (da un rapporto, peri mesi precedenti, attorno al 20-30% si è saliti all'80%) ma non l'ha comunque raggiunto e nei successivi mesi non si è verificato un ulteriore avvicinamento", si legge. Per il Tac e i Servizi si è registrato un movimento analogo: nel mese successivo alla fine del blocco, novembre, il livello dei licenziamenti si è avvicinato a quello del 2019, ripiegando poi nel mese successivo. Tornando al dato delle assunzioni al netto delle cessazioni che fissa in +692mila i posti di lavoro rispetto al 2020, il "saldo positivo", annota ancora l'Inps si è registrati in tutte le tipologie contrattuali. In particolare, per il tempo indeterminato la variazione positiva risulta pari a 119.000 unità mentre per l'insieme delle altre tipologie contrattuali la variazione complessiva è pari a 573.000 unità, con

un ruolo rilevante dei rapporti a termine. Confrontando la situazione a dicembre 2021 con dicembre 2019 (pre-pandemia) l'Inps annota un saldo decisamente positivo per i rapporti di lavoro a tempo indeterminato (+385.000: si sommano risultati positivi sia per la prima che la seconda annualità considerata); anche per l'insieme delle altre tipologie contrattuali a livello biennale il saldo risulta marcatamente positivo (+283.000) grazie all'ampio recupero delle perdite che erano state registrate nel 2020. Anche a livello biennale si registrano saldi positivi per tutte le regioni. Una significativa differenza emerge a proposito dei contratti diversi dal tempo indeterminato, per i quali in tutte le regioni del Centro-Nord tra dicembre 2020 e dicembre 2019 si erano registrati saldi fortemente negativi, poi recuperati nel 2021. Su base biennale particolarmente rilevante risulta la crescita dei contratti diversi dal tempo indeterminato osservata in Lombardia, Lazio, Campania, Sicilia e Puglia. Per quel che riguarda i settori il maggior contributo alla crescita, rispetto ai livelli pre-pandemici, è fornito dal settore delle costruzioni (+191.000 posizioni rispetto a dicembre 2019); seguono terziario professionale (+136.000), commercio (+96.000) e fornitura di personale (+95.000). Variazioni negative sono evidenziate per il comparto finanzaassicurazioni (-9.900, a causa della contrazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato), per il tessileabbigliamento-calzature (-7.600), alberghiero-ristorazione (-6.300), e per le attività di intrattenimento e culturali (-6.100): in questi ultimi



due comparti il ridimensionamento è dovuto alla contrazione delle posizioni di lavoro a tempo determinato. In via di progressivo riassorbimento, infine, accanto alla crescita dei rapporti di lavoro, il processo Cassa integrazione: a marzo i lavoratori in Cig (esclusa la

Cig straordinaria) risultavano ancora poco meno di 2 milioni con una media mensile pro capite di 75 ore; a dicembre 2021 risultavano pari a circa 420.000 unità con una media di 63 ore mensili pro-capite.

pag. 68 UILTEC

## L'Istat registra che da febbraio l'occupazione aumenta

23





"A febbraio 2022, rispetto al mese precedente, la crescita del numero di occupati si associa alla diminuzione dei disoccupati e degli inattivi.

'aumento dell'occupazione (+0,4%, pari a +81mila) coinvolge uomini, donne, dipendenti a termine, autonomi e under50; calano i dipendenti permanenti. Il tasso di occupazione sale al 59,6% (+0,3 punti)". Lo ha reso noto a fine marzo l'Istat. Il numero di persone in cerca di lavoro diminuisce (-1,4%, pari a -30mila unità rispetto a gennaio) tra gli uomini e per tutte le classi d'età, con l'unica eccezione dei 25-34enni. Il tasso di disoccupazione scende all'8,5% nel complesso (-0,1 punti) e al 24,2% tra i giovani (-0,6 punti). Il calo del numero di inattivi tra i 15 e i 64 anni (-0,6%, pari a -79mila unità), trasversale rispetto al genere, si registra tra i 25-49enni. Il tasso di inattività scende al 34,8% (-0,2 punti). Confrontando il trimestre dicembre 2021-febbraio 2022 con quello precedente (settembrenovembre 2021), il livello di occupazione è più elevato dello 0,4%, per un totale di 100mila occupati in più. La crescita dell'occupazione registrata nel confronto trimestrale si associa alla diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-4,3%, pari a -98mila unità) e degli inattivi (-0,7%, pari a -87mila unità). Il numero di occupati a febbraio 2022 è superiore a quello di febbraio 2021 del 3,5% (+777mila unità); aumenta per uomini e donne, per qualsiasi classe d'età e posizione professionale. Il tasso di occupazione è più elevato di 2,6 punti percentuali. Rispetto a febbraio 2021, diminuisce sia il numero di persone in

cerca di lavoro (-15,0%, pari a -375mila unità), sia l'ammontare degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-5,3%, pari a -723mila). Positivo il giudizio dell'Istituto nazionale di statistica:

"Dopo due mesi di sostanziale stabilità, a febbraio 2022 l'occupazione torna ad aumentare, riprendendo il trend in crescita che aveva caratterizzato il 2021 (con le uniche eccezioni dei mesi di gennaio, agosto e ottobre).

Rispetto a gennaio 2021, si registrano quasi 850 mila occupati in più; oltre la metà sono dipendenti a termine con una stima che sfiora i 3 milioni 200 mila, il valore più alto dal 1977". Rispetto ai livelli pre-pandemia (febbraio 2020), il tasso di occupazione, pari al 59,6%, è superiore di 0,6 punti (record dall'inizio delle serie storiche), quello di disoccupazione è sceso dal 9,6% all'8,5% e il tasso di inattività, al 34,8%, è più elevato di 0,2 punti.

#### Quello che non va sul Def secondo la Uil

24

di **ADM** 



"Il Def non risponde appieno ai nuovi problemi dell'economia italiana nel perdurare della pandemia e nello scoppio della guerra in Ucraina"

sottolinearlo il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, nel corso di un'audizione parlamentare sul Def tenuta lo scorso 12 aprile. "La scorsa Legge di Bilancio ha allocato 7 miliardi nella fascia più alta dei contribuenti, escludendo l'85% di lavoratori dipendenti e pensionati, che non hanno ricevuto nessun beneficio. La delega in discussione in Parlamento deve realizzare un significativo taglio delle tasse a favore di questi soggetti", ha detto Proietti. "Il Def - ha sottolineatonon delinea la necessaria svolta nella lotta all'evasione fiscale, per recuperare i 110 miliardi evasi ogni anno. La Uil giudica positivamente l'introduzione della tassa sugli extraprofitti, ma ritiene fondamentale portarla dal 10% al 30% ed estenderla a tutte quelle attività che hanno realizzato extra profitti negli ultimi due anni. Fondamentale è combattere l'inflazione, che rischia di falcidiare i redditi dei lavoratori e dei pensionati, calmierando i prezzi. Occorre operare rinnovi contrattuali comprensivi del recupero dei costi energetici, per restituire potere d'acquisto alle buste paga". "A riguardo è fondamentale ha affermato Proietti - detassare gli aumenti contrattuali. Allo stesso tempo, bisogna creare lavoro stabile e di qualità, abolendo i contratti a tempo determinato, secondo l'esempio spagnolo, e stabilizzando i navigator. Il Def delinea una riduzione della spesa sanitaria, che invece va sostenuta e ampliata. Oggi, una buona politica sanitaria è il fondamento della politica economica orientata alla crescita. Il Def ignora completamente il tema dell'abitare, che



invece deve essere affrontato. Occorre incrementare la lotta alle povertà e alle disuguaglianze rafforzando il Reddito di Cittadinanza e attuando politiche predistributive". "La previdenza nel Def - ha proseguito Proietti - è solo accennata. Si deve introdurre maggiore flessibilità di accesso alla pensione, occuparsi delle future pensioni dei giovani, eliminare tutte le disparità che penalizzano le donne, valorizzando il lavoro di cura. La Uil chiede di approvare entro l'anno la Legge delega sulla non autosufficienza così come definita dalla Commissione Turco. La Pubblica Amministrazione deve essere il volano della ripresa attuando il Patto sottoscritto un anno fa con il Governo e

destinando risorse alla contrattazione". "II Def non affronta in maniera adeguata i problemi del Mezzogiorno, in presenza del concreto rischio che le risorse previste dal Pnrr non siano completamente allocate e utilizzate. Per realizzare questi interventi, Governo e Parlamento devono autorizzare un nuovo scostamento di bilancio e serve continuare con una politica europea espansiva, proseguendo con il Next Generation.

Serve quindi più Europa, perché tutti insieme possiamo lavorare ad una vera rinascita economica, sociale e civile", ha concluso il segretario confederale della Uil.

pag. 72 UILTEC

#### 25

#### Enfea ed Enfea Salute; chi siamo



L'Ente bilaterale nazionale ENFEA. costituito da CONFAPI e CGIL, CISL, UIL ha natura giuridica di associazione non riconosciuta e non persegue finalità di lucro. ENFEA è l'ente a cui aderiscono le imprese che applicano i CCNL UNIGEC/UNIMATICA, UNIONCHIMICA, UNITAL, CONFAPI ANIEM, UNIONTESSILE e UNIONALIMENTARI sottoscritti con le Federazioni aderenti a CGIL, CISL e UIL. ENFEA promuove e attua le prestazioni previste dagli accordi interconfederali sottoscritti da CONFAPI, CGIL, CISL, UIL e recepiti nei CCNL in materia di Apprendistato, Sviluppo della Bilateralità, Sostegno al Reddito e Osservatorio della Contrattazione e del Lavoro. Le prestazioni riguardano le aziende, le lavoratrici e i lavoratori.



Enfea Salute è il Fondo di assistenza sanitaria integrativa per le imprese che applicano i CCNL UNIGEC/UNIMATICA, UNIONCHIMICA, UNIONTESSILE e UNIONALIMENTARI sottoscritti dalle Categorie Confapi e dalle Federazioni di CGIL, CISL e UIL. Il Fondo, costituito a seguito dell'accordo interconfederale del 28 dicembre 2012, sottoscritto tra Confapi e CGIL, CISL, UIL, e successivi accordi, ha natura giuridica di associazione non riconosciuta e non persegue fini di lucro operando esclusivamente ai fini assistenziali. L'Ente, infatti, ha come unico scopo quello di erogare prestazioni integrative di assistenza sanitaria, socio sanitaria e di prevenzione.

Hanno diritto alle prestazioni di Enfea Salute i lavoratori dipendenti delle imprese che applicano i CCNL di cui sopra che hanno contratti:

- a tempo indeterminato comprensivi anche dei lavoratori in part-time o a domicilio;
- a tempo determinato di durata non inferiore ai 6 mesi a decorrere dalla data di assunzione:
- di apprendistato.



## 25 APRILE 2022

Anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

uiltec.it





uiltec.it

# 28 APRILE 2022 CI SI CI SI GIORDINA GIORDIN GIORDIN

GIORNATA MONDIALE PER LA SALUTE E LA SICUREZZA SUL LAVORO

UN VIAGGIO VERSO LA **SICUREZZA** CHE PARTE DALLE **SCUOLE.** 

**DALLE ORE 15:30** 

IIS PIAGET DIAZ - FONDAZIONE ITS via Taranto, 59T - Roma

DIRETTA SUL CANALE YOUTUBE UILTEC











## 23-27 maggio <sup>2022</sup>

>>>> RINNOVO ASSEMBLEA FONDENERGIA
Elezione dei delegati delle lavoratrici e dei lavoratori

# SIAMO MARIE ENERGIA

Con professionalità e impegno, lavoriamo per dare valore ai tuoi risparmi, alle tue ambizioni, alla tua salute, al tuo futuro.

Vota la lista

UILXEC

uiltec.it





#### >>> RINNOVO ASSEMBLEA FONDENERGIA

## Elezione dei delegati delle lavoratrici e dei lavoratori

Candidati	Azienda	Prov.
1. PANTANO MICHELE	ISAB SRL	SR
2. FOIS CLAUDIO	SAIPEM SPA	МІ
3. AVELLANI GABRIELE	ENI - SUPPORT FUNCTION	RM
4. D'ERRICO ANGELO	ENIPOWER	BR
5. MELONI CARLA	SARROCH	CA
6. DAVI' ANTONIO	ENI SPA	RA
7. NAPOLANO SALVATORE	ENI SPA	VE
8. FRANZINI DERIS	ENI VERSALIS	MN
9. PAGANINI GABRIELE	GNL ITALIA	SP
10. DI NATALE ORAZIO	RAFFINERIA DI GELA SPA	CL
11. GIANOBOLI MAURO	API RAFFINERIA DI ANCONA	AN
12. FRANCESCHINI LUCA	ITALGAS	RM
13. BARONCINI STEFANO	ENI RAFFINERIA DI LIVORNO	LI
14. MONDO ANNA MARIA	ENI SPA	МІ
15. MARZANO NICOLA	ENI SPA	PZ
16. CASELLATO ALESSANDRO MARIA	SARPOM SRL	NO
17. ANGELINI MICHELE	IFM SCPA	FE
18. TOPPUTI MICHELE	ENI SPA	PV
19. CALVANESE VALERIA	ITALIANA PETROLI SPA	RM
20. SASSU MAURIZIO	VERSALIS SPA	ss
21. MINICHILLO MASSIMILIANO	ENI SPA	МІ
22. IACINO FRANCESCO	ENIPROGETTI SPA	vv
23. CARAMANICO FABRIZIO	ENI SPA	СН
24. ZIMMARO GRAZIA	ENI PLENITUDE	NA
25. MATARRELLI LUCA	ENI SPA	TA
26. FIORELLA CARLO	21 RETE GAS SPA	МІ
27. PETRUCCELLI MARCO	ENI PLENITUDE	то





PERIODICO UILTEC

Direttore responsabile: Paolo Pirani Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162 Autorizzazione del tribunale di Roma n. 00076/2014 del 13/02/2014

Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario Grafica e impaginazione: Filippo Nisi

**UILTEC Nazionale** Via Po, 162 00198 - Roma

0688811500 industriamoci@uiltec.it

